TORINO
Anno 73 - Num. 263
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

EDIZIONE GIORNO
LUNEDI'
6 Novembre 1939
Anno XVIII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Segretario del Partito con i nuovi Ministri presta giuramento al Sovrano nella Reggia di San Rossore

Ardenti manifestazioni di Camicie Nere e di popolo salutano la Medaglia d'oro Ettore Muti a Pisa, a Livorno e a Firenze - L'omaggio alla tomba di Costanzo Ciano - La vibrante dimostrazione degli squadristi fiorentini

Pisa, 6 novembre.

Con treno speciale, composto di otto saloncini e di alcune vetture di scorta, sono giunti ieri mattina alle ore 7 precise, provenienti da Roma, da dove erano partiti dalla stazione di Termini alle ore 0,15, S. E. Ettore Muti Ministro Segretario del Partito, S. E. Teruzzi Ministro per l'Africa Italiana, S. E. Renato Ricci Ministro delle Corporazioni, S. E. Alessandro Pavolini Ministro della Cultura popolare, S. E. Raffaello Riccardi Ministro degli Scambi e Valute, S. E. Tassinari Ministro per l'Agricoltura e Foreste, S. E. Adelchi Serena Ministro dei Lavori Pubblici, e S. E. Host Venturi Ministro alle Comunicazioni.

Erano ad attendere il treno speciale, che è giunto alla stazione di Pisa-San Rossore, il Prefetto, il Segretario federale, il capo del Compartimento ferroviario di Firenze, il comandante la VII Legione della Milizia Ferroviaria ed un folto gruppo di giornalisti.

Alle ore 9 i Ministri sono discesi dai rispettivi saloncini ed hanno ricevuto l'omaggio delle autorità della provincia. Essi indossavano l'uniforme fascista, senza decorazioni.

Su delle automobili della Reale Corte, alle 9,40, il Ministro Segretario del Partito e gli altri sette Ministri si sono recati alla Reggia di San Rossore dove, alle ore 10 precise, sono stati introdotti alla presenza di S. M. il Re Imperatore nelle cui mani hanno prestato il prescritto giuramento. L'Augusto Sovrano ha trattenuto i Ministri a cordiale colloquio per oltre un'ora.

Terminata l'udienza reale, i Ministri facevano ritorno alla stazione di Pisa-San Rossore, da dove raggiungevano Livorno.

Prima di recarsi a San Rossore il Ministro Segretario del Partito si era recato alle 8,15 a visitare la Federazione dei Fasci di Combattimento. S. E. Muti ha lasciato alle ore 8,30 la stazione di Pisa-San Rossore ed ha raggiunto, accompagnato dal Prefetto e dal Federale, Palazzo Littorio. Dopo avere passato in rivista il reparto in armi dei Marinaretti della GIL schierato in servizio d'onore dinanzi alla Federazione, il Ministro Segretario del Partito, accolto da vibranti manifestazioni, è entrato nel cortile dove erano schierati attorno al labaro federale con la scorta d'onore gli Squadristi del Fascio pisano e i gerarchi della città e della provincia.

Dopo il saluto al Duce, il Segretario del Partito ha passato in rassegna lo schieramento e la musica della GIL ha suonato gli inni della Rivoluzione. Subito dopo, in un incontenibile slancio fra acclamazioni all'indirizzo del Duce, il glorioso Squadrismo pisano e le gerarchie della provincia, rotto l'ordinamento militare si sono stretti attorno al Gerarca al canto degli inni della Rivoluzione, fra altissime invocazioni al Fondatore dell'Impero. S. E. Muti ha, quindi, visitato gli uffici della Federazione.

Rinnovate acclamazioni hanno salutato il Segretario del Partito allorchè questi ha lasciato la Federazione Fascista per fare ritorno alla stazione di Pisa-San Rossore da dove, insieme agli altri Ministri, doveva recarsi alla udienza reale.

Il Segretario del Partito fra gli Universitari fascisti di Livorno

L'omaggio dei Ministri alla tomba dell'Eroe di Buccari

Livorno, 6 novembre.

Di ritorno da S. Rossore, S. E. il Segretario del Partito e i Ministri Teruzzi, Ricci, Host Venturi, Serena, Tassinari, Riccardi e Pavolini, poco prima delle dodici di ieri sono arrivati in automobile a Livorno.

Dopo una breve sosta alla Casa del Fascio, accompagnati dal Prefetto e dal Federale, si recavano al Cimitero della Purificazione per rendere omaggio alla tomba di Costanzo Ciano. Raggiunta la piccola chiesa dove riposa il Grande Scomparso, S. E. Teruzzi per tutti deponeva un fascio di garofani rossi ai piedi del sarcofago. Una corona d'alloro veniva fatta deporre da S. E. Host Venturi quale omaggio del Ministro delle Comunicazioni alla memoria di Colui che per primo ebbe a reggere quel Dicastero. Gli altri gerarchi del Regime si raccoglievano quindi per un minuto in raccoglimento e uscivano quindi dalla chiesa dopo avere salutato di nuovo, romanamente, le spoglie dell'Eroe di Buccari.

Il Segretario del Partito e i Ministri, col Prefetto e il Federale, alle 13 consumavano la colazione nella Casa dello Studente. Nel frattempo si stava effettuando, nella piazza Cavour, dove è la Casa del Fascio, una grandiosa adunata delle forze fasciste, della G.I.L., combattentistiche e del lavoro, convenute per rendere un affettuoso saluto a S. E. Muti, mentre nel salone terreno dell'edificio si schieravano gli alfieri coi labari della Federazione Fascista e le insegne del Fascio di Livorno e delle organizzazioni combattentistiche, d'arma, sindacali. Nel salone erano pure tutti gli squadristi livornesi, insieme ai legionari d'Africa e di Spagna.

S. E. Muti, accompagnato dai Ministri Ricci e Pavolini, dal Prefetto e dal Federale, poco prima delle 14,30, arrivando in piazza Cavour, era accolto da un'impetuosa dimostrazione della folla invocante senza posa il Duce.

All'ingresso della Casa del Fascio, il Segretario del Partito riceveva l'ossequio delle autorità e dei gerarchi locali.

Onorata la memoria dei Martiri deponendo ai piedi dell'altare un fascio di fiori e sostando in raccoglimento per un minuto, S. E. Muti saliva nella stanza di lavoro del Federale, ma la folla, di cui nereggiava la piazza, lo chiamava insistentemente al balcone. Allorchè egli vi compariva, la dimostrazione assumeva una tonalità altissima, le musiche intonavano gli inni della Rivoluzione, i gagliardetti venivano agitati in segno di saluto. Il Segretario del Partito comandava il saluto al Duce a cui la folla rispondeva con un formidabile *A noi!*

A un triplice *Eia!* di S. E. Muti per la memoria di Costanzo Ciano, rispondeva il commosso *alalà* della folla, richiamata all'inobliabile lutto.

Per più volte poi il Segretario del Partito doveva affacciarsi al balcone onde restituire al popolo il caldo saluto che esso gli rivolgeva con fervida fede fascista espressa in continue invocazioni al Duce.

Gli Squadristi di Firenze intorno a Ettore Muti

Firenze, 6 novembre.

Di ritorno da San Rossore, dopo una breve sosta a Livorno, il Segretario del Partito ha voluto fermarsi nella nostra città, per rendere omaggio alla sacra memoria dei Caduti per la Causa della Rivoluzione che dormono l'eterno sonno in Santa Croce, il tempio sacro alle glorie nazionali.

S. E. Muti, accompagnato dai ministri Ricci e Pavolini, è qui giunto in automobile poco prima delle 16. Ad accoglierlo, al casello dell'autostrada, si trovavano S. E. Zenone Benini, Sottosegretario agli affari d'Albania, il consigliere nazionale Baroni e un gruppo di Squadristi fiorentini. Frattanto, alla notizia dell'imminente arrivo del Segretario del Partito, s'erano dati convegno alla Casa del Fascio il Federale col Direttorio, S. E. il Ministro di Stato Dino Perrone Compagni, lo Ispettore del Partito Giulio Ginnasi, il preside della provincia, i consiglieri nazionali Fera, Fantechi e Garoglio, il comandante la Zona della Milizia e tutto un folto stuolo di gerarchi insieme alla vecchia guardia del Fascismo fiorentino.

Dall'autostrada il Segretario del Partito si è immediatamente recato alla Casa del Fascio. Salutato da un'entusiastica manifestazione ha fatto il suo ingresso nel grande salone del primo piano ove i gerarchi e gli Squadristi gli hanno manifestato calorosamente lo omaggio della loro devozione. Alto e possente si è levato il grido «Duce!» e l'alalà entusiastico all'indirizzo dell'eroico Segretario del Partito.

Semplice e schietto nel gesto e nelle parole, Ettore Muti ha subito conquistato il cuore dei gerarchi e degli Squadristi, che gli si sono stretti attorno con slancio spontaneo. Frattanto dinanzi alla Casa del Fascio si era adunata una folla imponente di Camicie Nere e di popolo che l'hanno salutato con una vibrante dimostrazione allorquando egli, di lì a poco, è uscito dal palazzo di via dei Servi per recarsi al Sacrario dei Caduti fascisti colle LL. EE. Ricci, Pavolini, Benini e col Federale.

Ricevuto lo spontaneo omaggio di un gruppo di popolani del rione, che s'erano riuniti in via 28 Ottobre, S. E. Muti ha sostato nel Sacrario dei Martiri fascisti, in atto di devoto raccoglimento dinanzi all'altare, presso il quale è stata deposta da due Camicie Nere una grande corona di lauro con un nastro tricolore recante la scritta: «Il Segretario del Partito». Visibilmente commosso, Ettore Muti si è poi soffermato dinanzi alla lapide che ricorda gli eroici Caduti della «Disperata» aerea di Galeazzo Ciano.

Dopo di avere attraversato lentamente il Sacrario, i gerarchi si sono recati a rendere omaggio ai Caduti della Grande Guerra, nel famedio che ne perpetua la gloriosa memoria. Anche qui hanno sostato alcuni istanti dinanzi all'altare, levando il braccio nel saluto romano. Prima di lasciare la cripta, il Segretario del Partito si è soffermato dinanzi alle lapidi che ricordano i fiorentini caduti per la conquista dell'Impero e nella guerra anti-bolscevica di Spagna, associando così, nel suo omaggio, tutti coloro che caddero per la grandezza d'Italia, tutti coloro che segnarono col loro sangue le tappe vittoriose della Rivoluzione in marcia.

Usciti dalla cripta, il Segretario del Partito, i Ministri delle Corporazioni e della Cultura Popolare ed il Sottosegretario agli Affari d'Albania, sempre accompagnati dal federale, hanno fatto ritorno alla Casa del Fascio, ove li attendeva una nuova entusiastica manifestazione. Ettore Muti è stato festeggiatissimo dalle Camicie Nere, fiere di salutare nel leggendario eroe di cento battaglie il loro nuovo Gerarca, il fedele interprete degli ordini del Duce, e con lui sono stati festeggiatissimi Renato Ricci ed Alessandro Pavolini, nomi cari allo Squadrismo toscano, e Zenone Benini, vecchio Squadrista della «Disperata» fiorentina.

Alla Casa del Fascio il Segretario del Partito si è intrattenuto a lungo, ricevendo, con cameratesco gesto vivamente apprezzato, tutti gli Squadristi che desiderassero conferire con lui. Questa udienza è durata circa due ore, ed ha dato modo a S. E. Muti di prendere un primo contatto con le forze vive ed operanti del Fascismo fiorentino. Della cordialità e della schiettezza di tale contatto hanno testimoniato colla più chiara evidenza i volti raggianti degli Squadristi fiorentini, che hanno rinnovato al Gerarca, quando egli ha lasciato la Casa del Fascio, l'espressione vibrante della loro soddisfazione e della loro piena dedizione al Duce ed alla Causa.

Il Segretario del Partito risponde all'Accademia

Roma, 6 novembre.

Al saluto augurale inviatogli dalla presidenza della Reale Accademia d'Italia, il Ministro Segretario del Partito ha risposto con il seguente telegramma:

«Molto gradito mi giunge il saluto augurale della Reale Accademia d'Italia, la cui attività è preziosa per gli ideali fascisti. Saluti a te e ai camerati accademici. - Muti».

La stazione di Messina

Fervidi telegrammi al Duce di S. E. Host Venturi e delle Gerarchie locali

Roma, 6 novembre.

Da Messina sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi:

«La promessa da Voi fatta, due anni fa, di dare a Messina una stazione ferroviaria adeguata alle esigenze delle comunicazioni fra l'Isola e il Continente, viene realizzata. L'opera, che ha richiesto grandiosi lavori per circa sessanta milioni e un impiego di mano d'opera per due milioni di giornate, costituisce un'altra prova del contributo dell'amministrazione ferroviaria per dare all'Italia fascista un aspetto imperiale. - Host-Venturi».

«Inaugurando, alla presenza di S. E. il Ministro Host-Venturi, in rappresentanza del Governo, la superba stazione centrale e marittima di Messina, ci rendiamo sicuri interpreti dei sentimenti di ammirazione e di profonda gratitudine della popolazione, memore e acclamante a Voi, Duce, che nel luminoso mattino del 10 agosto XV decretaste l'inizio dell'opera divenuta ora, nel termine stabilito, realtà, per dare alla Sicilia un ingresso degno dell'avvenire radioso da Voi aperto all'Isola mediterranea, centro e fulcro dell'Impero. - Il prefetto Ciampani, il federale Scaglione, il podestà Stagno d'Alcontres».

La nuova grande stazione di Messina, realizzata per volontà del Duce, è un altro segno dell'ascesa della nobilissima isola cui il Regime ha conferito, nella vita nazionale, un posto di primo piano. La Sicilia, cuore del Mediterraneo e testa di ponte dell'Impero, raggiunge così, anche nel campo delle comunicazioni ferroviarie, la degna e valida attrezzatura che le compete.

La nomina di Marinelli a Sottosegretario alle Comunicazioni

Roma, 6 novembre.

Con decreto in corso di registrazione il consigliere nazionale Giovanni Marinelli è stato nominato Sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni nel settore Poste e Telegrafi.

Il consigliere nazionale Marinelli lascia così la segreteria amministrativa del Partito che egli ha tenuto con dedizione e disinteresse per circa venti anni.

Giovanni Marinelli

Giovanni Marinelli è accanto al Duce dall'anteguerra. Nel settembre del '14, per il Suo interventismo, seguì la sorte di Mussolini e con Lui lasciò il partito socialista. Inabile al servizio militare per un grave difetto visivo, respinte per lo stesso motivo le sue domande di arruolamento volontario, Marinelli rimase a costituire quei Fasci di resistenza interna che, specie a Milano, furono esempio di disciplina e di ardore civile. Rimarrà, di quei tempi, memorabile l'episodio svoltosi nel 1916, durante una manifestazione patriottica al Teatro Fossati, con l'intervento di Marinelli. Da un gruppo di elementi antinazionali Giovanni Marinelli venne allora assalito e gravemente ferito.

Cessata la guerra, la tenace attività politica di Giovanni Marinelli segue senza tregua tutte le manifestazioni della riscossa antibolscevica, dalle esaltazioni pro Fiume alla fondazione ed al meraviglioso sviluppo dei Fasci di combattimento. Ripetutamente arrestato e rilasciato durante la Rivoluzione, dal 1919 al 1922, fu ininterrottamente membro delle Commissioni esecutive dei Comitati centrali dei Fasci di combattimento e, più tardi, del Direttori Nazionali del Partito. Nella Segreteria amministrativa del Partito — retta con cristallina rigidezza e con sicura intelligenza per tanti anni — in tutta la sua instancabile attività, che mai si è straniata dalla vita politica d'ogni giorno, Giovanni Marinelli si è affermato come uno degli uomini più eminenti e capaci del Regime. Di grande equilibrio e di profonda sensibilità, insignito delle più alte onorificenze italiane e straniere per le sue molteplici benemerenze, Giovanni Marinelli darà indubbiamente, nel nuovo incarico che il Duce gli ha affidato, un'altra prova del suo ingegno e della sua fede operante.

Annuale della Vittoria nell'Impero

La Duchessa di Ancona consegna lo stendardo a 16 unità da guerra

Massaua, 6 novembre.

Con l'intervento delle Loro Altezze Reali i Duchi di Ancona, presenti il Governatore ed il Federale dell'Eritrea, l'Ammiraglio comandante la Marina dell'A.O.I. e tutte le altre gerarchie ed autorità, ha avuto luogo la cerimonia della consegna di sedici stendardi da navi ad altrettante unità da guerra di superficie e sommergibili delle forze navali del Mar Rosso.

Dopo la benedizione impartita da un cappellano della Marina, gli stendardi sono stati consegnati dalla Duchessa d'Ancona.

Si è poi svolta una rivista militare cui è seguito un ricevimento a bordo della nave ammiraglia, al quale ha partecipato anche la sceriffa Alauia el Morgani con il suo seguito.

Dalle ore 11 alle 12, la nave ha abbassato il gran pavese inalberando la bandiera a mezz'asta in onore dei Caduti.

L'omaggio al Viceré delle Gerarchie del Partito

Addis Abeba, 6 novembre.

Dopo la cerimonia celebrativa dell'annuale della Vittoria, le gerarchie del Partito, al completo, si sono recate a rendere omaggio al Viceré, il quale ha rivolto loro parole di fede ed ha ricordata la data fatidica.

La Vittoria celebrata dagli italiani di Lione

Lione, 6 novembre.

Gli annuali della Marcia su Roma e della Vittoria sono stati celebrati, con grande solennità, dagli italiani residenti a Lione che ieri si sono riuniti numerosissimi in un cinematografo della città. Ha tenuto, applaudito, il discorso celebrativo il console generale Michelangelo Zimolo. Sono stati poi proiettati alcuni films illustranti la vita italiana, l'opera colonizzatrice in Africa Orientale e l'azione eroica dei Legionari italiani in Spagna. Il discorso ed i films hanno provocato entusiastiche acclamazioni all'Italia, al Re Imperatore ed al Duce. In precedenza il console generale, accompagnato dai capi delle Associazioni italiane e dal personale del Consolato, si era recato nei cimiteri militari per deporre fiori sulle tombe dei soldati italiani caduti nella Grande Guerra. (Stefani)

I colloqui militari del Duce

Parigi, 6 novembre.

La stampa e gli ambienti politici parigini hanno seguito con vivissimo interesse le notizie concernenti i colloqui di carattere militare avuti dal Duce, così come la conferma a capo di S. M. Generale del Maresciallo Badoglio. (Stefani)

De Bono al Duce dopo la rivista di Tirana

Roma, 6 novembre.

Da Tirana è pervenuto al Duce il seguente telegramma inviatoGli dal Maresciallo De Bono, Ispettore delle Truppe d'Oltremare:

«Ho passato in rivista le truppe a Tirana. La commemorazione odierna della nostra Vittoria è sentita anche dalle popolazioni albanesi, che hanno inneggiato al loro Re Imperatore ed a Voi, Duce, in cui esse pongono tutta la fiducia per il sicuro loro avvenire glorioso. - De Bono».

Il Quadrumviro a Scutari

Tirana, 6 novembre.

Il Maresciallo De Bono è partito in volo per Scutari accompagnato dal Luogotenente generale, dal Comandante superiore delle truppe e dal comandante dell'Aeronautica. All'aeroporto di Scutari è stato ricevuto dal Ministro degli Interni, dall'Ispettore del P. N. F. e dalle autorità locali, politiche e militari. Passato in rivista il picchetto d'onore il Maresciallo De Bono, insieme con il Luogotenente generale si è diretto verso la città che era tutta imbandierata. La popolazione ha accolto il Quadrumviro con fervide acclamazioni al Re Imperatore ed al Duce.

Nella sede della Prefettura, il Maresciallo De Bono ha ricevuto le personalità locali e poi ha visitato le truppe della Divisione Julia, del raggruppamento Camicie Nere, l'ospedale militare e la sede della Federazione Provinciale Fascista, ovunque fatto segno a entusiastiche manifestazioni di fede fascista e devozione al Duce.

Nelle prime ore del pomeriggio il Maresciallo De Bono ha compiuto una escursione sul Monte Tarabosch, che domina la città.

BADOGLIO RICONFERMATO Capo di Stato Maggiore Generale

Lunghi colloqui del Duce col Principe e con Graziani - Il Gen. Roatta Sottocapo di S. M. dell'Esercito - Disposizioni a S. E. Soddu per la preparazione militare

ROMA, 6 novembre

Il Maresciallo d'Italia Duca di Addis Abeba, Pietro Badoglio, avendo compiuto i 68 anni di età, sarebbe stato colpito dalle disposizioni vigenti circa i limiti di età. Date le circostanze attuali e le necessità della nostra preparazione militare, il Duce ha disposto di riconfermarlo nella carica di Capo di Stato Maggiore Generale.

Il Duce ha ricevuto il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, col quale ha conferito per circa due ore.

A Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito è stato nominato il generale Roatta, attualmente addetto militare a Berlino.

Il Duce ha ricevuto S. A. R. il Principe di Piemonte che Lo ha intrattenuto per un'ora su questioni di carattere militare interessanti le Armate di cui ha il comando.

Il Duce ha ricevuto il generale Soddu, nuovo Sottosegretario di Stato per la Guerra, al quale ha dato talune disposizioni per la preparazione e l'ampliamento dei quadri.

(Stefani).

Reclutamento di 1500 subalterni in S. P. E.

e la rafferma di 1500 sottufficiali

Roma, 6 novembre.

Il Duce ha disposto il reclutamento straordinario, in aumento agli organici, di 1500 subalterni in S.P.E. (tratti dai subalterni di complemento del R. Esercito che abbiano partecipato alla campagna in A.O.I. o di Spagna), e dei 1500 sottotenenti che, allo scadere del servizio di prima nomina, sono stati trattenuti alle armi a domanda per uno o due anni. La partecipazione alle campagne suddette costituirà titolo preferenziale.

Il Duce ha disposto altresì la concessione di 1500 rafferme ai sottufficiali in aumento a quelle normalmente previste.

Goebbels proclama il Führer supremo garante della vittoria

Berlino, 6 novembre.

Il compimento del secondo mese di guerra ha già offerto nei giorni scorsi occasione ai più autorevoli scrittori politici tedeschi per stabilire un consuntivo degli avvenimenti prodottisi dal 1° settembre ad oggi, ma, per grandi che siano i successi militari riportati dal Reich nella campagna di Polonia, questa appartiene a una fase ormai superata cosicchè è logico che l'interesse degli osservatori politici e del pubblico tedesco in generale si concentri piuttosto su quello che sarà il futuro come vuole nel motto non solo il dinamismo tipico della Germania nazional socialista, ma la gravità stessa dell'ora.

Già ieri l'altro abbiamo avuto occasione di illustrare quale sia di fronte alle gratuite ipotesi della propaganda avversaria la quale anche dopo il discorso di Molotof ha voluto insistere nel parlare di una imminente disperata offensiva tedesca in conseguenza delle pretese delusioni per il mancato aiuto militare russo, l'atteggiamento della Germania ispirato ad una tranquillissima attesa degli eventi e all'intima assoluta fiducia nella propria potenza militare.

In una acuta disamina dell'attuale situazione politico-militare l'autorevolissimo Kircher della *Frankfurter Zeitung* sottolinea come le cose stiano effettivamente e come pertanto non già la Germania ma gli alleati siano in procinto di subire delle clamorose quanto fatali delusioni. La guerra contro la Polonia è finita; quella in occidente non ha ancora neppure avuto inizio; ma, una volta che questa guerra comincerà sul serio, inglesi e francesi non mancheranno di accorgersi come dinanzi a loro si trovino truppe e cannoni e ciò sia per quanto riguarda la difesa che l'attacco».

Una fervida significativa manifestazione della volontà della nazione tedesca di sostenere la lotta con tutte le sue forze sino in fondo si è poi avuta nel raduno della Hitler Jugend che sotto la direzione del ministro Goebbels ha svolto al palazzo della Ufa a Berlino contemporaneamente ad altre analoghe riunioni tenute dalla gioventù nazional socialista in tutti i centri del Reich. Dopo avere esaltato la parte data dalla Hitler Jugend alla campagna di Polonia, apporto che si è concretizzato anche con l'eroico sacrificio di molte centinaia di caduti, ciò che dimostra come la Hitler Jugend sia una gioventù politica nel miglior senso della parola, il ministro tedesco ha proseguito mettendo in rilievo come oggi, a differenza del 1914, l'intero popolo della Germania abbia una chiara coscienza politica. Tutti i tedeschi sanno che la Germania combatte oggi per la sua esistenza nazionale e sociale; per questo si può dire che la guerra combattuta oggi dalla Germania è veramente una guerra totale perchè essa vede tutti i tedeschi senza distinzione partecipare alla lotta. Non è più oggi quello della Germania un patriottismo fatto semplicemente di «hurrà». Se lo straniero crede di poter constatare attualmente in Germania una mancanza di entusiasmo si sbaglia grossolanamente. Certo ogni inutile pathos è oggi estraneo al popolo tedesco ma è altrettanto vero che mai come ora questo popolo è deciso a difendere con tutti i mezzi e con tutte le forze gli interessi supremi della nazione.

Goebbels ha poi continuato mettendo giustamente in rilievo come, grazie alla maturità politica raggiunta dal popolo tedesco, la propaganda avversaria, che durante la guerra mondiale era argomento di preoccupazione e di timori per i dirigenti del Reich, non possa oggi che provocare se non sorrisi di commiserazione. La Germania non si cura delle menzogne poste in circolazione dai suoi nemici convinta come è che la verità finirà per imporsi al mondo. Concludendo il suo appassionato discorso, Goebbels ha affermato come per tutti i tedeschi il Führer sia in quest'ora decisiva il supremo garante della vittoria della Germania e del suo immancabile luminoso avvenire.

Guido Tonella

Lloyd George denuncia il successo del controblocco

L'importanza dell'attività politica italiana nei Balcani

Londra, 6 novembre.

La prima domenica del terzo mese di guerra è trascorsa placida e monotona, pressapoco come una qualsiasi domenica britannica del tempo di pace: è noto quanto sia difficile estirpare dagli inglesi le loro tradizioni e le loro abitudini; certo non basta a ciò questa «pacifica guerra».

I caratteri della guerra

L'edizione domenicale del gruppo Beaverbrook, al principio della guerra, è ben vero, aveva escogitato di ricorrere all'espediente più esplosivo che si possa trovare in Inghilterra, anzi, scusate, in Gran Bretagna; perchè il Galles è Gran Bretagna ma non Inghilterra, e l'espediente più esplosivo è un gallese: Lloyd George, che divide con G. B. Shaw la fama di essere il più insigne spirito di contraddizione o, come dicono qua, «non conformista». Il vecchio Primo Ministro, il quale — beato lui — passa fra l'altro come l'articolista meglio pagato del mondo, scrive ora ogni domenica sul *Sunday Express* facendo cronache e considerazioni sulla guerra. Ieri, per esempio, il battagliero gallese si è detto convinto che il razionamento del lardo e del burro dipende dal fatto che la Germania, bloccata in tutti i mari, è lei viceversa bloccatrice nel mare del Nord ben più efficacemente che non nella guerra scorsa. E ha ricordato che proprio il lardo ed il burro arrivavano, specialmente ai porti inglesi, da quelli danesi e, per un terzo, dai Paesi baltici. A proposito di che Lloyd George ha spezzato subito una lancia per il ripristino di migliori rapporti con la Russia sciorinando un rosario di rimproveri contro i Governi conservatori presenti e passati che, con i torti fatti ai Sovieti prima, durante e dopo Monaco, prepararono la strada al riaccostamento fra Mosca e Berlino. Il parlamentare britannico insiste sulla grande importanza che spetta alla Unione Sovietica e sull'azione decisiva che essa potrà avere nella presente guerra, guerra soprattutto di blocco.

Questa volta le sue previsioni e le sue raccomandazioni sono fatte per trovare orecchi volenterosi alla White Hall e a Downing Street dove non ci si è mostrati certo troppo severi nei giorni passati per il modo di comportarsi dei bolscevichi. Anzi, i giornali di stamane fanno a gara per dare rilievo a quella «amichevole atmosfera» di cui parlano i comunicati ufficiali, circa le ultime conversazioni finno-sovietiche, sintomo che consiglierebbe per Londra l'utile con il dilettevole, cioè il senso morale che non può vedere la Finlandia aggredita ed il senso pratico che auspica una sempre maggiore neutralità di Mosca.

La situazione balcanica

Al contrario gli organi londinesi soffiano tutti sul fuoco della tensione germano-norvegese a proposito del «caso» *City of Flint*, non perdendo l'occasione per ventilare, il giorno stesso di una nuova riunione delle Potenze di Oslo lo spauracchio di una minaccia tedesca contro la loro neutralità: a tal fine gioca anche la parte sul l'allargamento della cintura tedesca di mine nello Oeresund, a settentrione e a oriente dell'intersezione fra le acque territoriali danesi e quelle svedesi.

Queste battute di politica e di strategia settentrionali hanno ravvivato un *week end* che sul fronte francese si è dimostrato invece di stasi.

Maggiore fiducia e stabilità si attribuiscono invece all'Europa mediterranea e balcanica cui si assegna, come centro diplomatico e strategico, Roma. Le notizie dei colloqui del Duce con il Principe di Piemonte, la riconferma di Badoglio quale capo di Stato Maggior generale, il battesimo della corazzata *Impero*, dimostrano quanto l'attuale posizione italiana, equilibrata e equilibratrice, sia tuttavia lontana dalla passività.

Occupandosi della situazione nei Balcani e dopo un confronto con quella originata dalla pressione russa sulla Finlandia, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive che l'Italia, nella sua politica di penetrazione e stabilizzazione nella regione a sud del Danubio, non fa alcuna richiesta che violi la libertà o l'indipendenza dei popoli: al contrario, asserisce il giornalista, i recenti accordi con la Grecia dimostrano la perfetta chiarezza delle intenzioni italiane.

Più oltre lo scrittore, esaminando più specialmente la posizione della Romania, dice che la politica estera di questa sarà di molto influenzata dalla piega che prenderanno le conversazioni finno-sovietiche; se la prepotenza di Mosca finirà per trionfare, il Governo di Bucarest dovrà attrezzarsi a intonare la sua azione a quella dell'Italia alla quale ormai mostrano di aderire tutte le potenze a meridione del Danubio: infatti, dice il giornalista più sopra citato, l'Italia è l'unica grande potenza dichiaratamente anti-bolscevica ed è probabile che se la Russia ripetesse nei riguardi della Romania una pressione simile a quella esercitata sulla Finlandia, anche il Governo di Ankara si schiererebbe contro la prepotenza di Mosca e verrebbe così a fiancheggiare la politica di Roma.

Leo Rea

I colloquii di Churchill a Parigi

Mercoledì prossimo egli pronuncerà un discorso ai Comuni

Londra, 6 novembre.

L'Ammiragliato ha pubblicato ieri sera il comunicato seguente: «Il Primo Lord dell'Ammiragliato, accompagnato dal Capo Aggiunto dello Stato Maggiore, si è trattenuto dal 2 al 5 novembre a Parigi per discutere i compiti che competono alle marine britannica e francese eseguenti una missione in cooperazione attiva. Il 3 novembre lord Churchill è stato ricevuto da Daladier e da Campinchi. Durante la mattinata egli ha avuto un lungo colloquio con l'ammiraglio Darlan, comandante in capo delle forze navali francesi, ed è stato in seguito trattenuto a pranzo dallo stesso ammiraglio Darlan presso il quale ha avuto occasione di incontrare i generali Gamelin e Vuillemin. Nella serata Winston Churchill è stato ospite a pranzo dei signori Campinchi presso i quali ha incontrato il ministro della Marina mercantile, il ministro del Blocco e il sottosegretario di Stato agli Esteri. Il 4 novembre Churchill ha pranzato col generale Gamelin ed ha reso visita al generale Georges».

Il viaggio di Churchill forma oggetto di una nota della *Press Association* nella quale viene sottolineata la collaborazione tra i ministri dei due Paesi alleati, collaborazione facilitata, si aggiunge, dall'esperienza compiuta quando le unità delle due flotte cooperarono per localizzare la guerra civile in Spagna.

Si conferma intanto che mercoledì prossimo Churchill pronuncerà il suo discorso in merito alle operazioni di guerra sui mari, occupandosi, probabilmente anche della perdita della *Royal Oak*. Il giorno dopo Chamberlain farà la sua rassegna consueta settimanale degli avvenimenti internazionali.

CRONACA CITTADINA

La "Carta della Scuola" illustrata alle famiglie degli allievi

Grande affluenza negli Istituti della città e della provincia - Fervidi consensi alla riforma tra entusiastiche acclamazioni al Duce

I genitori e i parenti degli scolari ascoltano l'illustrazione della Carta Mussoliniana della Scuola

In seguito alle disposizioni generali emanate dal Ministero della Educazione nazionale, ieri mattina nelle scuole di Torino e della provincia, dalle elementari alle professionali alle medie, sono stati illustrati alle famiglie degli alunni e degli studenti, i principî sui quali si basa la riforma concretata nella «Carta della Scuola». Sono state perciò centinaia e centinaia di adunate il cui svolgimento è avvenuto simultaneamente: ed il problema cui esse si riferivano è così sentito, che a stento le aule hanno potuto contenere la folla accorsa a udire l'esposizione fatta, su uno schema tracciato, dai direttori, dalle direttrici e dai presidi degli istituti.

Ad ogni adunata ha partecipato il fiduciario o un delegato dei Gruppi rionali o dei Fasci, il quale l'ha dichiarata aperta, in rappresentanza del Segretario Federale, e l'ha chiusa col Saluto al Re e al Duce. Negli istituti principali presenziavano anche autorità e personalità.

Cerimonia altamente significativa. Partendo dalla riforma del 1923 si è detto, la Carta della Scuola ne continua il concetto educativo e formativo in ordine agli sviluppi della vita nazionale e delle sue esigenze tipicamente corporative. Non si tratta quindi di improvvisazione rivoluzionaria, ma di coordinamento unitario di mezzi armonizzati con le finalità rivelate giorno per giorno nel volgere di quasi un ventennio dall'esperienza della vita. Onde la sistemazione dei rapporti fra la Scuola e la G.I.L., la precisa considerazione del lavoro come fatto produttivo, umano e nazionale, e la stretta collaborazione della famiglia con la scuola e viceversa. La Rivoluzione Fascista concepisce lo Stato come un immenso cantiere, in cui ciascuno lavora per creare i destini della Nazione; la scuola, così come è definita nella «Carta», deve avviare ciascuno verso il posto che è consono alla sua natura.

L'esposizione è stata completata con la riaffermazione dei propositi di S. E. Bottai di procedere nell'attuazione della riforma per gradi, suddivisi in diversi anni, con disposizioni transitorie che assicurano ai giovani i diritti acquisiti. Le notizie da noi raccolte in città e quelle pervenuteci dalla provincia, concordano nell'attestare la fervida accoglienza fatta ovunque alla illustrazione dell'opera del Ministro da parte delle famiglie convenute, che hanno espresso la loro approvazione con entusiastiche e vibranti manifestazioni di devozione e di affetto al Duce.

Vibranti Adunate fasciste

Il Duce appassionatamente acclamato dalle popolazioni di quattro centri

Il Federale presiede i rapporti dei Fasci di Lanzo, San Carlo, Venaria e Villarbasse

Quattro vibranti adunate fasciste hanno avuto luogo nella giornata di ieri alla presenza del Federale e sono state dominate dal grido delle popolazioni inneggianti al Duce. Al mattino il Gerarca si è recato a Lanzo ove sono stati ultimati i lavori per la sistemazione della nuova sede del Fascio che egli ha visitata ed inaugurata. Avendo a fianco il generale Girotti, la Fiduciaria provinciale contessa Cavalli e l'Ispettore Feres, commissario del Fascio, e le autorità locali, il Federale ha raggiunto il campo sportivo ove erano convenuti in imponente ammassamento le forze fasciste e reparti dell'Esercito. Salito su un palco dominato da un grande ritratto del Duce, il Federale ha assistito alla benedizione del nuovo gagliardetto del Fascio ed ha ascoltato la relazione del Commissario sull'attività svolta, per cui è stato elogiato, e sulla sistemazione della nuova sede. Alla folla adunata ha poi parlato il Gerarca che ha ricordato ai fascisti ed alla popolazione di Lanzo il dovere di partecipare attivamente e di seguire la vita di questo Fascio che vanta nobili origini squadristiche, vita a cui sarà dato nuovo vigoroso impulso. Concludendo, il Federale ha porto un vibrante saluto ai reparti dell'Esercito ed ha elevato il pensiero al Duce ed alla nuova Italia fascista. La folla ha appassionatamente invocato il nome del Fondatore dell'Impero. Prima di lasciare Lanzo il Federale ha visitato il Fascio Femminile in cui è stata disposta una mostra delle Massaie Rurali ed ha ricevuto il dono di alcuni animali vivi per la sezione rurale della colonia «3 Gennaio».

Poco dopo a San Carlo di Ciriè il Federale è stato accolto dall'Ispettore Rosazza, dal Segretario del Fascio camerata Donalisio e dalle altre autorità del luogo. Tutta la popolazione del piccolo centro era raccolta nella piazza per salutare il Gerarca. Della passione fascista di questa gente ha detto il Segretario del Fascio nella sua relazione che è stata altamente significativa, pur nella modestia delle cifre, della fede dei fascisti e del popolo. Con parole particolarmente affettuose il Federale nel suo discorso ha rivolto un elogio alle autorità locali e prima di lasciare San Carlo ha visitato la mostra delle Massaie Rurali.

Ancora nella mattinata il Federale si è recato a Venaria Reale dove ha avuto luogo l'adunata dei fascisti della V Zona. Presente anche il consigliere nazionale Baldelli ed i comandanti i reggimenti del presidio, il Federale ha assistito alla sfilata delle forze fasciste di Caselle, Druento, Borgaro, Lombardore, Leinì e Venaria. Prima sono passati i reparti della G.I.L., poi le Camicie Nere con marziale portamento. Nella grande piazza del centro si sono quindi ammassate le formazioni fasciste e la popolazione che ha fatto corona ai reparti dell'Esercito che erano presenti all'imponente adunata. Si può calcolare che circa diecimila persone hanno ascoltato la parola del Federale. Dopo la benedizione del nuovo gagliardetto, dopo che il Segretario del Fascio camerata Giardino ebbe letto una vasta e documentata relazione sull'attività svolta, l'Ispettore camerata Piuzero, a cui il Federale ha rivolto un vivo elogio, ha consegnato il rapporto sui Fasci della Zona. Con vibrante improvvisazione il Federale ha detto della volontà di tutti di seguire con appassionato amore il Duce verso quelle mete gloriose che Egli vorrà indicare ed ha suscitato con le sue parole il più vivo entusiasmo del popolo che si è rivelato nelle ardenti acclamazioni al Grande Uomo che guida l'Italia Imperiale.

Nel pomeriggio il Gerarca ha presieduto il rapporto del Fascio di Villarbasse, piccolo centro rurale che però ha raccolto, con una adunata veramente totalitaria, tutta la popolazione. L'Ispettore Castagnone, con cui il Federale si è compiaciuto, gli ha presentato le forze fasciste ed il podestà avv. Fusilli gli ha porto il saluto della gente di Villarbasse. Con una chiara relazione il Segretario del Fascio camerata Martinelli ha illustrato i dati dell'attività svolta. Il Federale ha poi parlato alla folla adunata che lo ha ascoltato con appassionato interesse elevando infine il grido di ardente amore per il Duce.

Ovunque il Federale ha trovato reparti dell'Esercito ha consegnato ai comandanti delle somme in denaro per acquisti di viveri e sigarette per i soldati.

Due ragazzi scappati di casa

I coniugi Morganti e la loro figliola, tornando venerdì a mezzogiorno dal lavoro alla loro casa di via Fontanesi 22, apprendevano che il ragazzo quindicenne Giuseppe Morganti, rispettivamente figlio e fratello dei sopraccennati, era fuggito portando con sè trecento lire: tutti i risparmi della famiglia. I preparativi per la fuga erano stati fatti lì, e ne erano rimaste le tracce. Giuseppe Morganti non aveva organizzato da solo l'avventura, ma insieme al diciassettenne Angelino Fabbri del quale erano rimaste le vecchie scarpe in cucina e gli sdruciti pantaloni entro la pattumiera. Egli aveva indossato indumenti del Morganti. Si ritiene che i due ragazzi si fossero diretti a Venezia dove il Fabbri era già stato, e in tal senso i genitori del Morganti avevano avvertito la Questura. Finora però non se ne è saputo nulla. Giuseppe Morganti è alto m. 1,70, ha occhi grigi, capelli castani scuro, colorito roseo, veste pantaloni grigi e soprabito marrone. L'altro è più piccolo e più esile del compagno. Chi potesse darne notizia farebbe opera buona informandone i genitori.

Il 72.o anniversario della Scuola « Maria Laetitia »

Nel pomeriggio di ieri la Civica Scuola femminile di commercio « Maria Laetitia », ha festeggiato il suo 72° anno di vita con una raccolta ed intima cerimonia che ha attirato nella sede di corso Galileo Ferraris 2, una larghissima parte delle 2300 alunne frequentatrici dei corsi della sede principale e delle dodici succursali nell'ultimo anno scolastico, oltre alle rappresentanze. Pavesata di tricolore, la maggiore e vasta sala del benemerito istituto così caro ai torinesi, non ha potuto contenere tutte le allieve, tanto che molte hanno dovuto sostare nell'adiacente sala di ingresso.

Alla cerimonia aveva aderito S. E. il Prefetto. In rappresentanza del Podestà e del Comune, a cura del quale la Scuola è stata fondata e funziona, è intervenuto il vice Podestà dottor comm. Scozzarella, ed era presente con alcuni ispettori e funzionari scolastici anche il R. Provveditore agli studi prof. Lagomaggiore. La direttrice della Scuola prof. Serena Zignoli, rivolti i ringraziamenti d'uso alle autorità, ha detto brevemente degli scopi cui la « Maria Laetitia » si inspira e che consistono in modo particolare nel venire incontro a determinate esigenze famigliari, tanto che sovente si sono viste tra le allieve madre e figlia in gara di studio per la ricostituzione della loro vita, ed ha concluso affermando che l'opera educatrice finora compiuta con tanto successo sarà proseguita e intensificata per cooperare alle finalità del Regime che pongono la Scuola alla base di tutto il rinnovamento nazionale. Le belle parole della direttrice sono state accolte con vivi applausi. Si sono infine distribuiti i premi alle allieve più meritevoli, quindi la cerimonia si è chiusa, come si era aperta, con il saluto al Re e al Duce.

Artigiani ingegnosi

L'eterno miraggio: il « moto perpetuo », come l'avrebbe risolto un calzolaio e la squisita tazza di caffè, senza caffè, di un elettricista

Una interessantissima invenzione avrebbe fatto, dopo circa tre anni di esperienze, un calzolaio della nostra città, il quarantatreenne Andrea Trinchero, abitante in via Berthollet 4: ideare una macchina idrodinamica a movimento continuo. Avrebbe in parole povere risolto il problema tante volte affrontato, ma sempre senza risultati positivi, del moto perpetuo. L'apparecchio del Trinchero è stato regolarmente brevettato ed ora in una officina se ne sta fabbricando un modellino che speriamo di veder funzionare in una vetrina di via Roma. Numerosi ingegneri che hanno avuto modo di vedere i disegni ed il rudimentale apparecchio costruito con latte di conserva opportunamente modificate — ci ha detto il calzolaio — hanno dovuto riconoscere che il congegno dovrebbe andare. A voler spiegare il funzionamento della macchina idrodinamica a motore continuo — notate che il famoso moto perpetuo è stato intelligentemente scartato — si entrerebbe in un intrigo tale che ben poco ne capirebbe — il lettore — chiunque invece può recarsi dal Trinchero per avere maggiori chiarimenti — tuttavia diremo che la macchina è composta di due gruppi uguali che dovrebbero far funzionare con carattere di continuità il motore. Un gruppo è composto di una vasca contenente una miscela liquida nella quale si trova un apposito galleggiante. Per effetto della fuoruscita di una parte del liquido (liquido che va a raccogliersi in apposito serbatoio) il galleggiante scende e fa innalzare quattro sfere contenute in una sede cilindrica che fa da contrappeso al serbatoio del liquido scaricato. Le sfere scorrono lungo un tubo collettore e cadono ad una ad una in appositi incavi delle palette di una ruota motrice. Compiuto un terzo di giro della ruota motrice le sfere ricadono nella loro sede cilindrica e poichè superano il peso dell'acqua contenuta nel serbatoio di scarico lo innalzano in modo che il liquido defluisce nuovamente nella vasca principale. Un altro gruppo funziona analogamente al primo in modo che quando il primo ha finito di far cadere le sfere sulla ruota motrice il secondo inizia il lavoro. In seguito dalle valvole automatiche della vasca l'acqua defluisce nuovamente nel serbatoio di scarico permettendo il rinnovarsi del circuito.

Il motore del Trinchero — secondo le dichiarazioni dell'inventore — rivoluzionerà l'industria, in ogni senso.

* *

Che il caffè non dia l'insonnia, son andate a dire all'operaio elettricista Luigi Giorgis, abitante in via Buenos Aires 40, il quale, senza averne bevuto punto, solo per essersi dato a escogitarne un surrogato, ha passato notti e notti senza chiuder occhio! Ma qual'è la storia che, seriamente condotta, non è premiata? Dopo tre mesi di ricerche, di prove e di riprove, di manipolazioni e di assaggi, il Giorgis ha finalmente trovato il «suo» surrogato, e, tutto sorridente, è venuto a trovarci per farcelo assaggiare. Diciamo subito che lo abbiamo trovato eccellente; per colore e profumo, identico al caffè; per sapore, suo parente strettissimo. Inutile aggiungere che il Giorgis non ci ha rivelato gli ingredienti della sua miscela; ma egli ci ha assicurato che tutti e cinque sono, nonchè innocui, salutari all'organismo. Domandato delle modalità e degli orientamenti della sua ricerca: «Sono stati i miei vecchi» ci ha risposto, «che mi hanno aiutato a trovare. I miei vecchi, che mi risulta sapessero fare ai loro tempi un ottimo caffè... senza caffè. Mi sono ingegnato, interrogando qua e là, raccogliendo impressioni, ricordi, testimonianze, di riafferrare quel segreto». Il Giorgis, che, pur non avendo studiato granchè, è una mente sveglia, curiosa e investigatrice di problemi difficili (egli si fa molto onore nella fabbrica presso la quale lavora) si ripromette, fortuna aiutandolo, di sfruttare convenientemente il suo ritrovato, che oltre tutto è anche molto economico. Per parte nostra, gli auguriamo successo e celebrità; che già quest'ultima sa che cosa sia: il primo dei suoi tre figli ha vinto nel 1934 il premio di bellezza infantile «Principessa di Piemonte» alla Mostra della Moda.

L'imprudenza di un cacciatore
Due coniugi feriti da un colpo di fucile

Verso le 17 di ieri, il benestante Sebastiano Gorgiorino, di 47 anni, abitante in via Alessandria 32, di ritorno da caccia, per riposarsi si sedeva su una panchina in piazza Bengasi appoggiando accanto a sè il fucile carico. Senonchè il fucile, forse malfermo, cadeva lasciando partire un colpo i cui pallini andavano a colpire due coniugi di passaggio, certi Pietro Dal le fu Giuseppe, di 26 anni, meccanico, abitante in via Nizza 374 e la moglie Pierina, di 24 anni. I malcapitati erano soccorsi da astanti e dallo stesso Gorgiorino e accompagnati all'ospedale delle Molinette dove quei sanitari riscontravano al Dalle, ferite agli arti inferiori guaribili in dieci giorni, e alla moglie pure ferite agli arti inferiori guaribili in sei giorni. Il Gorgiorino è stato accompagnato al locale commissariato di P. S. per gli accertamenti del caso.

Il premio toccato a un droghiere che è stato troppo buono

Giovanni Mentino è stato per 40 anni proprietario di una drogheria in corso Vercelli. Aveva pure il permesso per la vendita di vino di modo che il suo esercizio fra un genere e l'altro gli aveva sempre dato buoni guadagni. Cinque anni fa il suo padrone di casa aveva affittato due locali d'angolo del fabbricato ad un altro negoziante che vi aveva aperto un bar con vendita e degustazione di vino. Il Mentino tacitamente permetteva che nella stessa casa vi fosse un altro rivenditore di vino. Senonchè qualche mese fa si accorse quanto errata fosse stata la sua condiscendenza. Aveva deciso di vendere la drogheria e offerenti furono molti, ma a buttare all'aria ogni possibile contratto interveniva il padrone di casa che vietò al nuovo acquirente la rivendita del vino, per un riguardo — disse — al proprietario del vicino locale. Il Mentino osservava che da 40 anni aveva il permesso di vendere vino, ma il proprietario di casa, Giacomo Carlore, fu inappuntabile. Il droghiere allora si è rivolto all'autorità giudiziaria chiedendo il risarcimento dei danni per l'operato del padrone di casa. Al Presidente della quinta Sezione del nostro Tribunale, comm. Luigi Clerici, ha spiegato che il rifiuto del padrone di casa per la cessione dipendeva da una regalia di 6.000 lire ricevuta dal nuovo esercente per impedire al concorrente il permesso di vendere vino.

Il Tribunale ha rinviato la causa al prossimo mese per la discussione e la decisione.

Ciclista investito da un'auto

Certo Guerino Mortara di Florentino, di 19 anni, abitante in via Cibrario 30, ieri, mentre percorreva in bicicletta via Nizza, era investito dall'automobile numero 9238 TO e riportava escoriazioni multiple al volto che il medico di guardia dell'ospedale delle Molinette giudicava guaribili in 10 giorni.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

5 Novembre 1939-XVIII

Nati vivi	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	10
Matrimoni trascritti	1

STATO CIVILE

5 Novembre 1939-XVIII

Renna Giacomo fu Giuseppe, a. 44, da Nichelino, industriale, c. Parigi 33 — **Mons. Busca comm. Edoardo** fu Carlo, a. 84, da Torino, sacerdote, via Garibaldi 5 — **Molino Domenico** fu Giuseppe, a. 62, da Ferrere d'Asti, carrettiere, v. Frabosa 11 — **Boccaccio Natale** fu Giuseppe, a. 66, da S. Salvatore Monf., falegname, v. Genova 60 — **Balocco Petronilla** m. **Gardano**, a. 50, da Prezzana Verc., casalinga, via Bainsizza 25 — **Moretti Eugenio** fu Lorenzo, a. 78, da Talbon, commerciante, v. Ricasoli 4 — **Curti Maria** v. **Garbarini**, a. 82, da Sartirana Lomell., casalinga, str. Callieri 57 — **Giachino Giuseppe** fu Camillo, a. 57, da Villadeati, esercente, v. Monte Bianco 31 — **Bosso Corinna** v. **Pastore**, a. 97, da Casale Monf., agiata, v. Mentana 9 — **Seria Maria** v. **Rasero**, a. 69, pensionata, p. Emanuele Filiberto 17 — **Agnesina Matilde** ved. **Ostomatis**, a. 73, da Sesto Calende, casalinga — **Fantoni Linda** fu Amelio, a. 38, da Carmignano, meccanico — **Spinella Malvina** suor **Speciosa**, a. 69, da Trento, suora — **Cena Marisa** di Domenico, g. 4, da Torino — **Negri Danilo** fu Raffaele, m. 3, da Torino — **Coha Francesca** v. **Cassiolio**, a. 76, da Fuvria Oglianico, contadina — **Chibaudo Domenico** fu Antonio, a. 49, da Acqui, manovale — **Ansaldi Emilia** v. **Gassini**, a. 63, da Corsento, casalinga — **Calliano Giuseppina** v. **Vigliatti**, a. 78, da Torino, casalinga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: (Stagione lirica autunnale): Riposo.
ALFIERI: Comp. Riviste Maresca: ore 21,15: «Cometa del 2000» di Ripp. Prezzi popolari.
TEATRO DI TORINO: ore 21: Concerto sinfonico-vocale diretto da A. La Rosa Parodi.
VITT. EMANUELE: La Riv. Fanfulla: ore 21: «30 giorni ha Novembre...».
ROSSINI: Riposo.
MAFFEI: Comp. Riv. «Littoria» con Dante Maggio e Erma Chigi: ore 17 e ore 21,30: «La colpa è della luna». Rivista in 12 quadri di A. Polacci.
II MOSTRA PROVINCIALE del Sindacato Belle Arti (XXXVIII della Società Amici dell'Arte) Palazzo della Promotrice Belle Arti al Valentino: dalle 10 alle 12; dalle 14,30 alle 16,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Vacanze d'amore» Ginger Rogers, Douglas Fairbanks jr.
AMBROSIO: La squadriglia degli eroi. P. Hartmann, F. Kampers, Freyhe.
CORSO: «Il documento» di Mario Camerini con Ruggeri, Falconi, Denis.
AUGUSTUS: «Gioia d'amare» I. Dunne.
CHIARELLA: «Un immortale su misura». Sulla scena: Comp. Miami.
DALBO: «Duca in vacanza» (comico).
STATUTO: «La voce del diavolo» con Riccardo Cortez e Sally Eilers.
ALPI: Fabbrica dell'appetito Ciarlot.
NAZIONALE: «Il tesoro dei tropici».
MAFFEI: «Quando si ama» e Rivista.
MASSIMO: «Cavaliere della morte» di Duvivier (Harry Baur, R. Devrant).
ELISEO 2 film: «Proibito» (Barbara Stanwyck) e «Sceriffo» (K. Maynard).
COLOSSEO 2 film: «L'isola delle vedove» e «Angeli senza paradiso». L. 1.
TORINESE: «Il ladro gentiluomo».
CARLALBERTO: Ed ora sposiamoci.
FONTINO: «Sposiamoci in 3» e Var.
BRESCIA: «Rifugio segreto» e Varietà.
REGINA: «Agguati» e «Frasquita».
OLIMPIA: «Demoni del mare» e comica.
Radium: «Predoni di El Paso» e Var.
ADUA: «Benvenuto Cellini» e Varietà.
PRINCIPE: «Vogliamo la celebrità».
IMPERIALE: «Splendore».
SAVOIA: «Con l'aiuto della luna».
REX: «Cavalleria rusticana» Isa Pola, Doris Duranti, Cortese, Ninchi.

Il crollo di due arcate del ponte Bottego di Parma
Nessuna vittima

Parma, 6 novembre.

Verso le 6,40 di ieri un pilone del ponte che collega il viale Bottego con viale Piacenza, per improvviso cedimento dovuto indubbiamente ad erosione delle acque, causa una improvvisa piena del torrente Parma, ha ceduto. Due arcate del ponte, sul quale il transito è per solito intenso, crollavano lasciando sospesi i soli binari delle tranvie a vapore provinciali.

Fortunatamente nel sinistro non si debbono deplorare vittime, poichè nel momento in cui esso è avvenuto, data l'ora e la giornata festiva, non transitavano nè veicoli nè passanti. Un gruppo di donne che si dirigeva al centro cittadino e un pesante autocarro con rimorchio carico di botti di vino erano appena passati quando le due arcate con grande fragore finivano nel greto del torrente gonfio per le recenti piogge.

Accorrevano sul luogo vigili del fuoco, vigili urbani e tecnici, ma la loro opera doveva limitarsi a disporre per i servizi di segnalazione e di sbarramento per il traffico. S. E. il Prefetto, il Federale e il Podestà si rendevano quindi conto, recandosi sul posto, dell'entità del disastro.

Il ponte, dedicato al celebre esploratore africano Vittorio Bottego, e che sorge nelle vicinanze della stazione ferroviaria, è il secondo dei sette ponti urbani gettati a cavaliere del torrente Parma. Esso misura 140 metri di lunghezza ed è largo 10. E' stato costruito circa cinquanta anni or sono in pietra e mattoni, a sette ampie arcate.

Nel sinistro è rimasta schiantata la linea elettrica e interrotta in più punti la grossa tubatura del gas che alimentava i quartieri nord della città. Si calcola che i danni si aggirino sui due milioni. Il traffico per molto tempo dovrà essere interrotto. Un'altra campata del ponte è pericolante. Il disastro ha richiamato sul luogo una folla di cittadini.

> **Il « lei » è sorto nei secoli di divisione e di servaggio dell'Italia. Impiegarlo significa vestire una livrea straniera.**

I funerali delle vittime dello scontro di Lambrate

Milano, 6 novembre.

I funerali delle vittime del tragico scontro di Lambrate si sono svolti solennemente ieri alle 15, partendo dall'obitorio di via Ponzio dove le salme erano state raccolte. Le bare, in numero di otto, poichè le altre vittime avevano già trovato sepoltura per pietoso interessamento dei parenti, sono state accompagnate al cimitero monumentale da un imponente corteo che S. E. Jannelli, in rappresentanza del Ministero delle Comunicazioni, e le autorità cittadine hanno seguito, unitamente a rappresentanze e Corpi armati. Il corteo funebre è stato fatto segno al commosso interessamento della intera cittadinanza. L'assoluzione alle salme è stata impartita nella chiesa di San Giovanni in Laterano, dove è stato pure eseguito il rito dell'appello fascista.

Pietosa avventura di un pazzo

Valenza, 6 novembre.

Ieri mattina l'orologiaio Pierino Mesturini, di anni 51, residente a Ticineto Po, colto da improvvisa alienazione mentale, minacciava colla rivoltella il cinquantunenne Arturo Scagliotti, che doveva fuggire. Il Mesturini rientrava nel suo laboratorio e si armava di un fucile da caccia, per uscire di nuovo sulla strada; ma il pazzo inciampava in un gradino e cadendo a terra faceva partire un colpo dell'arma che lo feriva al viso. In condizioni comatose il Mesturini è stato trasportato all'ospedale dove giace fra la vita e la morte.

Vittima del proprio fucile

Sondrio, 6 novembre.

Mentre si trovava a caccia con due amici in località montana, certo Natale Sambrizzi, di 29 anni, fermatosi a riposare, deponeva momentaneamente a terra il fucile, poi urtava l'arma inavvertitamente, facendola scivolare giù per una breve scarpata. Una sporgenza faceva improvvisamente scattare il grilletto, e la scarica feriva il disgraziato cacciatore ad una gamba e al ventre, causandogli la morte quasi istantanea.

Mortale fucilata anonima

Brescia, 6 novembre.

Non si sa se per sbaglio di persona o a causa di banale incidente di caccia un colpo di fucile sparato da uno sconosciuto, datosi poi alla fuga, raggiungeva a Castenedolo il sedicenne Romano Colosio di Federico producendogli una profonda ferita addominale con fuoruscita degli intestini e grave emorragia, per cui l'infelice è deceduto poche ore dopo all'ospedale di Brescia.

Fulminata da malore mentre allatta il suo bambino

Trento, 6 novembre.

La trentaseienne Enrica Bampi, madre di sei figli, mentre stava allattando l'ultimo suo nato, colpita da un improvviso attacco cardiaco stramazzava al suolo, fulminata. In quel momento non c'era nessuno in casa e solo alcune ore dopo i coinquilini, udendo i vagiti del neonato, che nella caduta era rimasto fortunatamente illeso, facevano la macabra scoperta. La pietosa fine della disgraziata madre ha destato viva impressione.

Cleptomane che ruba giocattoli per i nipotini

Milano, 6 novembre.

E' stata ieri arrestata la signora cinquantottenne Ada Micheli, abitante in piazza Giulio Cesare, la quale, per cleptomania, rubava quasi ogni giorno ninnoli e giocattoli in vari negozi di chincaglierie, per portarli a casa ai nipotini. Sorpresa in via Torino mentre usciva da un negozio dopo aver nascosto nella borsetta un oggetto per soprammobile, è stata accompagnata al cellulare in attesa di ulteriori indagini.

Il movimento delle navi italiane

Brindisi, 6 novembre.

Riprendendo i regolari traffici con la Grecia e la Turchia, è qui giunta la motonave « Egitto » proveniente da Istanbul, Smirne e Pireo, con numerosi viaggiatori di varie nazionalità.

Fecondazione artificiale delle bovine
Rivista di oltre mille capi a Sezzadio

Alessandria, 6 novembre.

Nella tenuta Abbadia di S. Giustina, in Sezzadio, donata dalla contessa Frascara, si è svolta ieri la rassegna delle bovine fecondate artificialmente. Disposte per categoria, si contavano 1005 bovine di razza piemontese e razza bruna e 90 vitelli del peso di oltre 125 kg. nati da queste mucche secondo le attuali innovazioni tecniche. Hanno parlato, facendo risaltare l'opera fattiva del direttore del Centro, dottor Attilio Prato, S. E. il Prefetto Soprano, il generale Ricagno, il veterinario provinciale prof. Fava, il comm. Grassi in rappresentanza del Ministero degli Interni. Infine il prof. Altara, direttore dell'Istituto zooprofilattico del Piemonte e della Liguria ricorda come i risultati ottenuti nel primo anno di esperimenti controllati da apposite commissioni, abbiano dato circa il 75 per cento di esiti positivi su bovine sterili ed ora curate e fecondate artificialmente, il che rappresenta una valida conquista conseguita dal centro di Sezzadio. Alla rassegna hanno partecipato cospicue autorità e gerarchie, podestà, veterinari, tecnici ed agricoltori di tutto il Piemonte.

La chiusura a Venezia della Mostra del Veronese

Venezia, 6 novembre.

Si è chiusa ieri dopo sette mesi di attività, la Mostra delle opere di Paolo Veronese, organizzata dal Comune a palazzo Giustiniani. Il successo di questa Mostra è stato grandissimo: oltre centomila visitatori si sono succeduti in questo periodo per ammirare, unitamente agli affreschi della chiesa di San Sebastiano e quelli della villa Volpi a Maser, le ottanta tele del grande pittore veneziano.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA MERIDIANO: ore 13,15: Concerto della banda degli agenti di P. S. — 13,50: «Castelli in aria».

II PROGRAMMA MERIDIANO: ore 13,15: Orchestrina — 13,45: Orchestra d'archi di ritmi e danze — 14,15: Dischi di Musica operistica.

I PROGRAMMA SERALE - Ore 21: Concerto sinfonico vocale diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi — 22: «Castagne arrosto» intermezzo — 22,10: Concerto del violinista Giulio Bignami — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE: ore 20,30 (staz. MII, RO2): Orchestrina — 21: Concerto sinfonico vocale — 22,10: «Tra moglie e marito», rivista musicale di Morbelli — 22,50: Musica varia — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE: 20,15: Musica da camera — 20,30: «La casa innamorata», operetta in 3 atti di Carlo Lombardo — 22,10: Musica varia e da ballo.

Temperatura di Torino

5 Novembre 1939-XVIII

Massima	+ 8,9
Minima	+ 6,0
Cielo: vario.	

Previsioni del tempo

L'afflusso di aria calda da sud-ovest si è attenuato mentre si è rinforzato l'afflusso di aria temperata da ovest a nord-ovest, che va colmando la depressione sul Mediterraneo. Tempo in miglioramento. Cielo poco nuvoloso sulle regioni occidentali. Ancor molto nuvoloso e coperto con pioggie residue su quelle orientali, con tendenza a progressivo miglioramento. Venti moderati di nord-ovest. Temperatura in diminuzione. Alto Tirreno e alto Adriatico alquanto agitati.

✝

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione del S. Padre, stamane alle ore 9 serenamente chiudeva la sua esistenza interamente dedicata alla Famiglia che adorava, ed al lavoro, il

Dott. Ing.
Carlo Ferrari

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie **Giulia Manzon**; i figli: **Matilde** col marito Ing. **Dado Bonicelli** e figlio **Dani** in Addis Abeba; **Mari** col marito Ing. **Francesco Bono** e figlio **Franco**; Ing. **Piero, Enrico, Iole, Carlo.**

I fratelli, le sorelle, i cognati, i parenti tutti e gli affezionati domestici.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione in corso Alberto Picco (Villa Giulia).

Torino, 5 novembre 1939-XVIII

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio sindacale** della S. A. **Ing. Carlo Ferrari** annunciano con profondo dolore l'irreparabile perdita del

Dott. Ing. Carlo Ferrari

amatissimo Presidente e Fondatore della Ditta, alla quale aveva dedicato la sua geniale attività per oltre 40 anni.

Torino, 5 novembre 1939-XVIII

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La Ditta **G. Manzon Succ. Ing. Francesco Bono** partecipa con profondo dolore la morte avvenuta oggi del

Dott. Ing. Carlo Ferrari

affezionatissimo Suocero del Titolare della Ditta.

Torino, 5 novembre 1939-XVIII

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

I **Dirigenti** e gli **Impiegati**, le **Maestranze** tutte della Sede di Torino e delle Filiali della **S. A. Ing. Carlo Ferrari** partecipano la morte del loro amatissimo Presidente

Dott. Ing. Carlo Ferrari

avvenuta dopo oltre 40 anni di completa dedizione alla Ditta da lui fondata e diretta. Rimpiangono con il più profondo cordoglio la perdita dell'infaticabile, geniale maestro che li ha iniziati e guidati ad un fecondo lavoro con paterna bontà e con luminoso esempio.

Torino, 5 novembre 1939-XVIII

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La Ditta **Dott. Mario Ferrari** annuncia con profondo dolore la morte avvenuta oggi del

Dott. Ing. Carlo Ferrari

amatissimo fratello del Titolare della Ditta.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Vittima di grave sciagura, dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro, serenamente spirava il

Dott. Ing.
Francesco Maria Sacco

Lo piangono inconsolabili la famiglia col figlio **Mario** e la moglie **Bianca Allegri**, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 10,30, partendo dall'Ospedale Martini, corso Ferrucci 48. Non si inviano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite e si ringrazia tutti quanti vorranno unirsi al loro grande dolore.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Augusto Rey con il personale della **Soc. An. « S.A.T.I.T. »**, annunzia con grande dolore la perdita dell'

Ing. Francesco Maria Sacco

Padre dell'Amico ed Amministratore Sig. Mario Sacco.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Santamente come visse, ieri è spirato

Trinchieri Ulisse

Addolorati ne danno partecipazione:

la moglie **Matilde Garrassino**;
i figli **Mari** con il marito **Victor Smigelschi** e figli,
Peppina con il marito **Piero Masciotta** e figlio,
Nando con la moglie **Giulia Mattarelli**;
le sorelle, i fratelli, i cognati ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 7 corr., alle ore 14,30, partendo da via Fabro n. 2 bis.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Ieri, serenamente è spirata l'anima buona di

Vittorio Veneroni
d'anni 31
Viaggiatore di Commercio

Straziati, ne danno il doloroso annunzio dell'immatura perdita: la mamma **Ines Castino** ved. **Veneroni**; il fratello **Angelo**; la sorella **Renza** e le sig.ne **Rosy** e **Mazzanti Carla.**

I funerali avranno luogo lunedì 6 corr., alle ore 10,30, partendo da via Santena n. 5 (Osp.le Molinette). Il presente serve d'invito e ringraziamento a chi vorrà prendere parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 62-183

Colla Benedizione di Sua Santità, spirava a soli 40 anni nel bacio del Signore il

Dott. Prof. Cesare Tosco

Lo piangono inconsolabili i fratelli, le cognate: **Maria Bugnatti** ved. **Tosco** e **Piera Torione**; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione via Palmieri 29. La cara Salma sarà tumulata in Villastellone nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

L'**Opera Pia Barolo** partecipa con vivo cordoglio la morte del

Canonico
Mons. Comm. Edoardo Busca

da lunghi anni suo amato Vice-Presidente.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

L'angelo di Aquisgrana

Come pregai il portiere dell'albergo di procurarmi una guida per qualche giorno, questi rispose: « subito, signore ». Precisai: che, subito, proprio non mi occorreva, perchè ero appena arrivato, perchè stava per annottare, dovevo rifocillarmi e quindi l'avrei gradita pel mattino dopo. Il portiere non capì o non volle capire e replicò: « subito, signore ». Ad Aquisgrana, in quel tramonto di settembre, piovigginava e fosse l'albergo di un aspetto alquanto conventuale o fosse quell'umore d'autunno, quell'*Herbst Stimmung* che i tedeschi tanto melanconicamente conoscono, io disfacevo in camera le valigie con un senso di solitudine squallida. Per di più avvertivo da un edificio non lontano delle voci impastate di sonno che cantilenavano sul fiato lungo di un armonium una nenia lentissima.

Senza bussare comparve sulla soglia una strana ragazza, bionda, esile, alta, scampanante un impermeabile turchino ed a sghimbescio un cappello floscio. Disse: « eccomi, signore, io sono la guida che avete domandata ». La invitai ad entrare, scrutandola, sorpresa della sua disinvoltura. Dissi che i suoi uffici mi sarebbero stati utili l'indomani come avevo detto al portiere. « Non importa — rispose — ci conosceremo in anticipo ». E andò a sedere sulla sponda del letto, accavallando le belle gambe e sospirando: « Sono stanca, scusate. Ho girato l'intero giorno con due coppie di danesi in viaggio di nozze. Beati loro... ». « Domani girerete con me... ». « Meno male che faremo una coppia ». « Nuziale... ». E insieme ridendo. Parlava senza scorie un italiano svelto e corretto: si chiamava Elsa Brucher, nata a Colonia da padre svizzero-tedesco e da madre italiana della Val Vigezzo; orfana a dieci anni, ora ne contava ventidue, s'era accasata presso un cugino di Aquisgrana e sbarcava il lunario con gli introiti di guida per tedeschi ed italiani. Pallido il volto, le labbra carnose, gli occhi grigioperla, interessava soprattutto per un modo singolare di scarmigliare tratto tratto la folta capigliatura bionda con un brivido nervoso che le faceva sussultare la testa. M'interrogò arditamente, chiese il mio biglietto da visita, si raccolse, poi sbottò: « Aquisgrana, dunque, è l'antica *Aquae Grani*, la *Civitas Aquensis*, ma è superfluo che con voi sfoggi la storia. Vedo che possedete il Baedeker, l'ultima edizione originale fu pubblicata nel 1910, rimane la migliore e su questa ho attinta la mia erudizione. Allora niente storia, ma vita. Stasera, per cominciare, vi accompagnerò al *Kunsterspiele zum Maus*. Non è un gran che, però capita qualche donnina graziosa... Che! Vi preoccupate di me! Oh, no, io sono la guida, che sa tacere e non vedere. Non vi sarò d'imbarazzo e da *Maus* mi conoscono e mi rispettano specialmente quelle donnine... ».

Ringraziai per l'invito che non potevo accettare accentuando il mio desiderio di riposo e la invitai, piuttosto, a compilare il programma per le visite dell'indomani includendo, anzi tutto, la Cattedrale. « No — disse con fermezza — la Cattedrale, no! ». E fece schioccare la lingua sulla vizzita espressione latina del *dulcis in fundo*. « La Cattedrale — aggiunse — riserviamola per ultima. Domani principieremo col Rathaus, passeremo nelle fortificazioni imperiali della Langer Turn del Pont-Tor, quindi avremo il più genuino campionario di chiese romaniche, gotiche e barocche, poi il Museo Suermondt, le fonti termali, l'Elisenbrunnen, un programma prelibato ed esauriente ». Già, ma la Cattedrale mi restava nel cuore, mortificato d'essere contraddetto; avevo puntato su Aquisgrana, m'ero deciso alla sosta per le attrattive di quel Tempio custode dell'abito della Vergine, delle fascie del Bambino Gesù, della corda che legò Cristo alla colonna della flagellazione, della spugna imbevuta di fiele, del cranio di Carlo Magno, di un suo braccio, del suo trono, della croce di Lotario e di tant'altre *mirabilia* favolose. Logico che insistessi, ma la guida non ripiegò: disse che parlava pel mio bene perchè il giorno dopo, essendo domenica, si sarebbe potuto circolare per loggie ed ambulacri chiusi nei giorni feriali, che parlava anche pel mio risparmio perchè di festa ogni visita è gratuita e due marchi di qua e tre marchi di là mi avrebbero fatto scipare una somma cospicua. E mi fissava con un sorriso così morbido, di una confidenza così dolce da dare piena fiducia ai suoi argomenti. Non rilultai più ed il mattino appresso eccomi alla sua mercè da un salone ad una piazza; colazione al belvedere di Lousberg o la cena nel parco di Burtscheid. Si congedò a mezzanotte con l'intesa che il giorno di poi, alle nove, mi avrebbe aspettato nell'atrio dell'albergo per dirigerci alla Cattedrale. Esattamente a quell'ora, invece, mi fu consegnato un suo biglietto che bene ricordo: « Gentile amico, un grave ed improvviso impedimento mi allontana da voi questa mattina. Se mi perdonerete, se non partirete verrò da voi alle diciasette e resta dispiacente la vostra Elsa Brucher ». Soltanto allora avvertii gli inconvenienti di essermi affidato ad una guida-donna: stuzzicante per qualche riguardo, per l'affabilità che dona e la seduzione che promette, ma insidiosa per le sorprese. Pazienza: sarei andato alla Cattedrale solo, nel pomeriggio sarei partito e per la signorina Elsa avrei lasciato al portiere le debite competenze.

Entrava molta folla in quel Tempio dalle pietre madide come di verderame, dalle cupole bizantine quanto il San Vitale di Ravenna, dalla massiccia nave di fondo, già cappella imperiale durante il fastigio carolingio. M'intruppai e fui sospinto nel portale da cui si vuole sia uscito il diavolo, inferocito, fracassandosi le corna contro gli stipiti e ne vedi gli intacchi profondi che tutti dileggiano. Nell'interno, sotto la galleria ottagonale, spiaccicato addosso ad una colonna mi gravava attorno quella folla rigida, interdetta, pesante che si sgranchiva allungando il collo. Altro che le comodità festive decantatemi da Elsa. Vistosi cartelli ammonivano che per la durata delle funzioni era proibita qualsiasi visita. E le funzioni si svolgevano su di un altare per me invisibile dal quale si spargevano i salmi su gli accordi dell'organo. Imprigionato in quel modo, fissavo i cirri d'incenso che s'incielavano sotto la cupola, merlettando la enorme lampada del Barbarossa, una barbara cintura di bronzo sostenuta da catene, punteggiata da guizzi sanguigni, da orbite scarlatte in cui erano incastonate le luci. Ad un tratto la massa ondeggiò, si spartì, fece il vuoto da un lato: avanzava dal Coro la processione: due chierici davanti dondolavano i turiboli, indi un cappato in rosso e nero sosteneva uno sproporzionato stendardo, poi il gruppo delle salmodianti, in linea per due, per quattro, per sei, così da comporre una geometria di figure angeliche, col camice bianco sino ai piedi, una specie di stola azzurra luccicante sui capelli ed una stola cremisi spiovente dalle spalle. Cristalline quelle voci che s'alternavano in una trinodia giubilante. Mi passarono di fronte i turiboli, lo stendardiere, le prime due donne. Non credetti, non volli credere dapprima: una di esse era Elsa e con pietoso inganno, anch'ella mi vide, arrossì, chinò il capo, le labbra dischiuse sul canto; più alta, più diafana, più bella con quella tunica candida, con quello scintillio azzurro sui capelli d'oro.

La processione dileguò sotto l'arco marmoreo di una cripta, le funzioni più tardi finirono e mi ritrovai sulla piazza tra la ressa dei fedeli, sbigottito e sfiancato. Non pensavo più alle reliquie, a Carlo Magno, a Lotario; riflettevo su Elsa che avrei atteso, ansioso, all'ora annunciatami, ma che presagivo non sarebbe venuta. Viceversa fu puntualissima, non più angelicale, ma come l'avevo conosciuta con l'impermeabile turchino ed il cappello floscio. « Siete il primo che mi smaschera — disse compunta — ». « Adesso avrete capito perchè non volevo accompagnarvi alla Cattedrale. Mi siamo sempre... ». No, non capivo e bisognò ch'ella mi spiegasse che per studiare il canto, suo voto e sua passione, s'industriava a fare la guida e che apparteneva anche alla scuola del Duomo, una scuola di voci tra le più elette. « Voi mi avete smascherata. Era un mio segreto. Che penserete di me! ». « Penso che sapete conciliare il sacro col profano ». « Mi canzonate! Lo sapevo. Ecco, con voi non potrei essere più una guida perfetta. Non potrei più proporvi di andare da *Maus* dove capitano certe donnine... ». Ed arrossì, come la avevo vista arrossire col camice bianco e quel fulgore azzurro sui capelli. Le baciai una mano ed ella buttò all'indietro la folta capigliatura bionda col suo singolare brivido nervoso.

Giuseppe Bevilacqua

La commissione del concorso sulla *Mistica del razzismo fascista*

Milano, 6 novembre.

Presso la Scuola di Mistica fascista «Sandro Italico Mussolini» si è riunita, presieduta da Vito Mussolini, la commissione per l'esame dei lavori presentati al concorso indetto dalla Scuola sulla « Mistica del razzismo fascista ». La commissione, preso atto dell'interesse suscitato dal concorso e dell'elevatezza e serenità con cui il tema è stato affrontato da parte dei numerosi concorrenti, ha deliberato di intitolare il concorso stesso alla medaglia d'oro Aldo Lusardi, che fu consultore della Scuola di Mistica fascista, e ciò nella ricorrenza della morte dell'Eroe, caduto in Africa Orientale a Monte Gundi, alla testa dei suoi ascari, il 5 novembre 1935-XIV. La commissione ha deciso di riunirsi nuovamente entro il mese per l'assegnazione del premio di lire 5000, come dal bando di concorso.

Una contessa londinese che si allena all'uso della maschera antigas

Una cella dormitorio in una fortificazione sotterranea della Linea Sigfrido

La guerriglia in Cina tremenda, tragica, inesorabile

Mezzo milione di uomini si radunano a gruppi, assaltano, si disperdono, seminando rovine e opponendo un'invalicabile barriera

TIENTSIN, ottobre.

Dove i giapponesi riescono a disperdere le forze regolari dell'avversario, finisce la guerra e incomincia la guerriglia: così, praticamente, la campagna potrà durare chissà quanto tempo ancora, giacchè la massa cinese sconfitta in battaglia torna a farsi sentire in bande e in gruppi favoriti dall'ambiente, che è naturalmente ostile all'invasore. Mesi addietro, alla Dieta di Tokyo, il Ministro della Guerra generale Itagaki ha dichiarato che la zona occupata è battuta da circa 400.000 irregolari cinesi; nel solo Shansi la guerriglia è condotta da quasi centomila uomini. La Cina del Nord è lontana da normali condizioni di vita: invano il Governo provvisorio di Pechino ha mandato ai capi della guerriglia parlamentari che per ottenere la pacificazione hanno offerto grosse somme. I giapponesi si sono in conseguenza decisi ad occupare i punti vitali — grandi arterie di comunicazione e centri minerari ed industriali — non curandosi del resto. Sotto l'aspetto economico, però, gli effetti della guerriglia non sono irrilevanti: gli ostacoli che essa crea allo sfruttamento agricolo e minerario del paese non permettono agli organi economici di avviarsi sulla strada aperta dai militari.

Un'organizzazione perfetta

La guerriglia si svolge in una zona che comincia alle porte delle grandi città: da Pechino il viaggiatore esce a proprio rischio e pericolo, in quanto a una ventina di chilometri di distanza non arriva nè l'autorità del Governo provvisorio, nè quella del Comando del corpo di occupazione. La classica gita alle tombe dei Ming ha dovuto essere cancellata dai programmi e certe stazioni termali, trovandosi nella zona dei franchi tiratori, sono deserte: lo straniero non vuole affrontare avventure, non potendo a priori sapere se sarà trattato da amico o da nemico (la guerriglia rossa la pensa infatti in un modo e la nazionalista in un altro), e il cinese non vuole essere scambiato per un filonipponico, i filonipponici venendo senz'altro fucilati, a simiglianza di chi si fa scoprire in possesso di banconote del nuovo regime.

L'esercito cinese, che ritirandosi riduce i centri abbandonati in fumanti rovine, alla guerriglia affida unicamente il compito di non dar tregua ai vincitori. Sebbene l'attività appaia sporadica, nervosa, la guerriglia si attiene ad una tattica studiata nei dettagli; e i suoi capi, lungi dal pretendere il segreto sull'organizzazione, sono grati a chi ne parli. Siccome i giapponesi, per combatterli, si valgono soprattutto dell'aviazione, i franchi tiratori agiscono a preferenza di notte, dove i giapponesi risultino numericamente inferiori, oppure possano essere colti di fianco, in movimento, o mentre riposano in qualche punto importante della linea ferroviaria: come la sorpresa è la premessa dell'azione, l'obiettivo è di regola l'interruzione delle linee ferroviarie, o la creazione di disordine nelle retrovie. I piani vengono preparati con scrupolosa cura, gli scontri sono sempre brevi e nel caso che forti probabilità di successo inducano ad accettare un combattimento vero e proprio, la linea dei franchi tiratori conserva un'elasticità che le permette di ritirarsi con la stessa rapidità con la quale ha attaccato. La sostituzione del comandante caduto in combattimento è assicurata in maniera automatica e continua fino al momento in cui, svolto l'attacco, i franchi tiratori hanno da disperdersi secondo un piano elaborato non meno diligentemente di quello di concentrazione. Quando il nemico avanza, la guerriglia non si concentra mai in gran numero in una località, e alla vigilia di un attacco si sposta, in un giorno, due o tre volte, sforzandosi per ultimo di far credere, mediante imboscate e manovre, che intende attaccare da una direzione diversa.

Comunisti, nazionalisti e banditi

Tutto questo richiede un servizio d'informazioni accuratissimo, basato fino a un certo limite sulla diretta conoscenza del paese e per il resto sull'appoggio dei contadini, appoggio destinato a cessare con la fine dei successi della guerriglia. I capi sono dei giovani, in buona parte gli intellettuali, compreso qualche ex professore universitario. Sull'armamento si hanno notizie disparate, ma è chiaro che non è all'altezza del giapponese: c'è chi dice che i franchi tiratori, sprovvisti di artiglieria, siano armati di mitragliatrici, vecchi fucili, bombarde e scimboloni, o unicamente di bombe a mano, ragion per cui raccolgono solleciti le armi dei compagni caduti, o dell'avversario; altri affermano che essi già siano in grado di fabbricare armi e munizioni con officine anche portatili, impiegando operai formatisi negli arsenali di Taiyuanfu, Tcchow e Mukden. Per alimentare queste fabbriche sono state requisite le campane di bronzo di tutti i tempi dell'interno e si utilizzano rotaie di linee ferroviarie interrotte, ricavandone specialmente bombe a mano.

L'addestramento delle bande è faticoso ed il collegamento assicurato, quando manchino stazioni radiotelegrafiche campali, da velocissimi corrieri. I componenti delle bande, a volte minuscole e a volte forti di quattro o cinquemila uomini, comandati da ufficiali, vestono abiti borghesi o uniformi dell'esercito regolare: non pochi portano sul casco il distintivo della falce col martello. Alla guerriglia si sono infatti dedicati studenti comunisti ostili a Ciang Kai-shek e vasti reparti della famosa ex VIII armata, che di comunismo era largamente imbevuta. Oggi è difficile dire se la Russia abbia sul serio cessato di sostenere i franchi tiratori, viceversa è fuori dubbio che il Governo nazionalista di Ciungking s'interessa assai del movimento, che d'altronde costituisce una delle sue principali risorse: franchi tiratori nazionalisti, comunisti e veri e propri banditi hanno un comune legame spirituale rappresentato dall'odio per i giapponesi, legame che per i banditi è evidentemente integrato dal miraggio del bottino. Però un franco tiratore, interrogato sul perchè del suo gesto, dichiarò candidamente che aveva voluto armarsi di pistola per vendicarsi della suocera.

Se i comunisti, per procurarsi fondi, impongono taglie ai ricchi, o addirittura li costringono a vendere beni appellandosi alle supreme esigenze della difesa della patria, e se i nazionalisti alla loro volta domandano per lo stesso motivo, ma in diverso tono e solo quando sono sprovvisti di mezzi, contributi pecuniari e viveri, è chiaro che la guerriglia è fonte di reddito per banditi che sfruttano il patriottismo come per coloro che si offrono per lottare contro il banditismo e invece di dare sfogo allo spirito combattivo cercano poi di vivere alle spalle della tartassata popolazione. Il banditismo ha d'altronde prosperato nella Cina settentrionale in tutti i tempi, almeno come fenomeno di carattere stagionale: nell'immensa regione semidesertica che va dal Fiume Giallo alla Grande Muraglia, per sette o otto mesi all'anno non piove e il prodotto fornito dalla terra fra giugno e agosto dà da mangiare alla popolazione, numerosissima, sino all'inizio dell'inverno. Dal gennaio al maggio, il contadino, fattosi brigante, cerca di derubare il più ricco, il più fortunato ed il più sobrio; altrimenti rimane a stomaco digiuno in una stamberga dalla lucerna senza olio.

L'arte di fare il deserto

In questa massa i giapponesi hanno reclutato i militi dei corpi ausiliari locali di polizia — il popolo li chiama i « partigiani » — e per i militi l'arruolamento si riassume, dicevamo, in un pretesto per sfamarsi; i partigiani, tuttavia, grazie alla loro vecchia esperienza di banditi, e perchè ricevono buone armi che sanno anche maneggiare, adoperati in spedizioni punitive sfoggiano una ferocia che supera il rigore delle truppe di occupazione. Nell'Hopei, ad esempio, i giapponesi, per collegare i villaggi con piccole guarnigioni, hanno costruito tratti di strade lunghi 20 o 30 km.; a prescindere dal caso in cui la guerriglia cada direttamente all'attacco della piccola guarnigione, avviene spesso che i franchi tiratori si buttino contro colonne di autocarri che si spostano da una guarnigione all'altra fidando soprattutto sul vantaggio della velocità. I giapponesi sparano allora all'impazzata, poco badando alla bontà del tiro, e raggiunto il posto più vicino ordinano ai partigiani (i comandanti sono giapponesi) di andare a saccheggiare la zona nella quale ha avuto luogo l'aggressione, distruggendovi ogni cosa e uccidendovi ogni uomo. Spesso avviene, però, che la guerriglia ritirandosi si trascini dietro l'intera popolazione, che in fretta e furia raccoglie e porta via l'incredibile. In una località della quale mi sfugge il nome, una spedizione punitiva non trovò che un vecchio; a Lingchiu, nello Shansi settentrionale, le case e le strade furono trovate completamente deserte, eccezione fatta del recinto della chiesa svedese, nel quale vivevano venti cinesi. A Lingchiu i franchi tiratori avevano anche fatto saltare in aria le mura esterne, misura precauzionale che essi adottano su vasta scala in città e villaggi, avendo visto che appostandosi con artiglierie e mitragliatrici dietro i muri, piccole guarnigioni nipponiche tengono testa a bande assai più forti, e comandate da ufficiali, prive di armamento pesante. Che la guerriglia cerchi poi d'interrompere ponti e strade è naturale.

Pure è naturale che i capi dicano ai franchi tiratori consistere lo scopo della loro attività nel liberare la Cina intera dai giapponesi, e anzi nel ricacciare gli invasori al di là del fiume Yalu, che segna il confine fra Manciuria e Corea. Ma non è la guerriglia, si capisce, che potrà liquidare la campagna nipponica in Cina e far sparire il nuovo Stato indipendente del Manciukuò; nè la guerriglia militare che abbiamo sommariamente descritto, nè l'economica, che predica il non collaborazionismo coi giapponesi e vuol minare il loro sistema economico, nè il terrorismo, una più radicale forma di guerriglia — della quale ci occuperemo altra volta — che fino ad oggi ha avuto l'unico effetto visibile di giustificare l'aumento della pressione militare e delle ingerenze politiche giapponesi.

Italo Zingarelli

Tremila quintali di caffè sequestrati a Marsiglia

Gigantesco gregge di pecore minacciato dalla fame

Istanbul, 6 novembre.

I giornali pubblicano che tremila quintali di caffè provenienti dal Brasile e diretti in Turchia sono stati sequestrati dal governo francese mentre veniva operato il trasbordo a Marsiglia. Si afferma che il caffè sarà pagato in contanti e in divisa libera. Il governo turco sta studiando i provvedimenti ad evitare ripercussioni sul fabbisogno del paese.

Il governo ha autorizzato l'esportazione di bestiame verso la Siria; perciò 200 mila pecore si trovano ammassate nella zona di Mardin dirette in Palestina senonchè, a causa di una divergenza sorta tra i proprietari delle pecore e l'unione per l'esportazione del bestiame, l'enorme massa di ovini rischia di morire di fame mancando di mangime. Un'altra minaccia grave sul territorio della regione perchè le pecore affamate devastano i campi circostanti spingendosi assai lontano dal luogo di ammassamento.

La Duchessa Irene di Spoleto alla cerimonia del battesimo della corazzata « Impero »

Grotteschi americani

Il caso Lindberg

Pacifismo e imperialismo guerriero — L'accusa di « nazismo » contro il grande aviatore lanciata dalla Presidentessa

NEW YORK, ottobre.

Lo stato di nervosismo, d'incertezza e di confusione da cui sono stati presi i maggiori esponenti dell'opinione pubblica americana nei riguardi della guerra europea e della sua relazione alla politica che gli Stati Uniti dovrebbero seguire per preservare la propria pace può essere rilevato dal discorso pronunziato recentemente dal colonnello Lindbergh e dalla reazione che questo ha suscitato all'estero e soprattutto all'interno. La sostanza del discorso di quegli ch'era, fino a poco prima dello scoppio della guerra, l'eroe nazionale, si può riassumere in due frasi principali, l'una che « prima o poi gli Stati Uniti debbono reclamare la libertà di questo continente e delle isole che lo circondano dalle pretese delle potenze europee » e l'altra che « i canadesi non hanno il diritto di coinvolgere questo emisfero in una guerra solamente per il fatto ch'essi preferiscono la Corona d'Inghilterra alla libertà americana ». Ed aggiunse che dal momento che il Canadà deve appoggiarsi agli Stati Uniti per la sua difesa, la politica da esso svolta occorre sia coordinata a quella della Repubblica stellata. E' agli Stati Uniti che il Canadà avrebbe il dovere di domandare il consenso prima d'impegolarsi in ostilità con paesi oltre il Continente. Il discorso è stato fieramente attaccato da tutti coloro che simpatizzano apertamente o riservatamente con le potenze alleate. E' stato giudicato puerile, inconsiderato ed imbarazzante, data l'eco suscitata all'estero e le conclusioni più o meno errate che se ne sono tratte. La cosa più strana è che Lindbergh intendeva fare un discorso pacifista e democratico, ma le sue dichiarazioni a proposito del Canadà sono state giudicate non solo poco pratiche quanto provocanti ed insolenti. Per un pacifista ed un democratico — si dice — sono idee abbastanza assurde. Egli verrebbe ad ammettere in teoria ed a giustificare in pratica delle nazioni aggressive: essere, cioè, un membro più forte di un gruppo di nazioni in diritto di controllare le relazioni estere dei paesi vicini.

L'effetto nel Senato di questa scorribanda nel campo delle fantasie politiche è stato contagioso. Il senatore Lundeen, anch'egli di origine svedese, è andato oltre i desiderati del grande aviatore ed ha proposto che gli Stati Uniti s'impadroniscano per forza d'armi dei possedimenti britannici nel Mare Caraibico e li ritengano come compenso dei debiti di guerra non pagati.

Quando si scende dalle nuvole

La cosa più caratteristica di questo momento di confusione in cui pare che si faccia a non capirsi, è che i discorsi di Lindbergh e di Lundeen hanno ottenuto le più cordiali approvazioni dai gruppi... pacifisti. Non senza ragione si fa osservare che i discorsi in parola sono stati i più bellicosi di quanti ne sono stati pronunziati recentemente da uomini politici in vista. Ben lungi dal contribuire a limitare il presente conflitto, l'illustre aviatore e il membro del Senato propongono che anche gli Stati Uniti s'imbarchino in un'avventura imperialista e riescano a strappare una preda mentre il momento è opportuno. Le frasi avventate di due uomini che non avrebbero mai dovuto presentarsi come rappresentanti dell'opinione pubblica americana — si nota ancora — hanno arrecato un danno incalcolabile alle pacifiche relazioni di questo emisfero. Essi hanno parlato in maniera da instillare timore e sfiducia in tutte le Nazioni del Continente americano dall'estremo nord fino al capo Horn. Mentre non ci sono cause essenziali di discordia in questo Continente si dovrebbe giungere alla follia di fortificare il confine canadese e stabilire crociere di navi da guerra sui Grandi Laghi. Come si può chiamar questo un servizio reso alla causa della pace? Naturalmente il caso Lindbergh è stato esaminato da tutti i lati per trarne le conseguenze definitive. Dopo il fortunato volo che lo rese in breve tempo ricco e celebre Lindbergh divenne il bersaglio di criminali e di giornali senza scrupoli che lo costrinsero ad abbandonare il paese. Andò all'estero dove recentemente ha avuto la disgrazia di lasciarsi attirare nella politica, un campo a lui non familiare ed in cui s'è dimostrato ingenuo come un ragazzo di scuola. Prima riuscì a rendere furiosi i russi col lasciarsi scappare che le loro forze aeree erano del tutto insufficienti, benchè si fosse trattenuto in Russia solo per breve tempo. Poi accettò una importante decorazione dal governo tedesco, ciò che lo rese inviso agl'inglesi tra i quali aveva scelto la sua dimora. Lo si accusa ancora di esser stato causa non ultima dell'umiliazione subita dall'Inghilterra a Monaco, col magnificare fuori d'ogni misura l'enorme potenza della flotta aerea germanica. Adesso ha fatto due discorsi in favore della pace che avranno un effetto del tutto opposto: quello di suscitare diffidenze, timori e sospetti nelle altre nazioni dell'Emisfero Occidentale. In verità, si preferiva Lindbergh quando taceva e schivava la pubblicità.

Polemica con la signora Roosevelt

Tra coloro che hanno criticato Lindbergh c'è stata la « prima signora » della nazione. Mrs. Roosevelt che collabora con una rubrica quotidiana in un grande giornale di New York. La moglie del Presidente ha scritto ch'ella « avvertiva nel discorso del Colonnello Lindbergh una simpatia per gl'ideali del nazismo, cosa che aveva sospettato esistesse ma non s'era mai indotta a riconoscerla come reale ». Questo attacco, sia pure assai discreto, della *first lady* contro Lindbergh non è andato a genio al generale Hugh Johnson, antico amministratore di una importante branca del « new deal », il quale collabora anche lui nello stesso giornale dove scrive la signora Roosevelt.

In un discorso tenuto davanti ad industriali ed eminenti uomini di affari egli dichiarò che le frasi scritte da Mrs. Roosevelt appartengono alla stessa categoria di quelle « che ci trascinarono nella guerra il 1917 ». Il fatto di caratterizzare come simpatizzante per il nazismo il Colonnello Lindbergh a causa del suo discorso — ha continuato il generale Johnson — è un preludio al soffocamento di ogni opposizione col far passare qualsiasi opinione contraria come sleale e traditrice degl'interessi del paese. Questo significa andare diritto diritto verso un aumento dei poteri federali e della finale dittatura. Il generale Johnson ha messo in guardia i suoi concittadini contro l'approssimarsi di una campagna, che si andrà intensificando con l'inizio dell'anno nuovo, per accordare al governo poteri più vasti ed assoluti, ciò che preannunzierà l'entrata dell'America in guerra. Con la guerra — dice Johnson — e con la irreggimentazione di ogni cosa, dalla vita politica e civile a quella economica, sarà spazzata via ogni vestigia della libertà e della democrazia americana. Il colonnello Lindbergh, la signora Roosevelt, il generale Johnson sono tutti e tre pacifisti e lo scopo a cui mirano è identico. Ma da quanto abbiamo esposto si può giudicare quanto diverse siano le loro vedute riguardo alla via da seguire per raggiungerlo.

Amerigo Ruggiero

La fine dell'embargo

La delimitazione delle zone inibite alle navi americane

Washington, 6 novembre.

Il presidente Roosevelt ha emanato un'ordinanza nella quale ha definito i limiti geografici delle zone di combattimento in Europa e in Africa vietate, in virtù della legge sulla neutralità, alle navi ed ai cittadini americani.

In un comunicato esplicativo il Presidente ha messo in rilievo che egli ha tenuto presente, nel definire tali zone, tutte quelle acque in cui le operazioni di guerra possono mettere in pericolo la navigazione dei piroscafi americani. Da oggi in poi nessuna nave americana potrà toccare i porti inglesi, francesi e germanici in Europa o in Africa sino all'altezza delle isole Canarie. La zona di combattimento definita nell'ordinanza presidenziale comprende: tutta la baia di Biscaglia eccettuate le acque lungo le coste settentrionali della Spagna così vicine alla costa da rendere improbabile il pericolo di un attacco; tutte le acque intorno all'Inghilterra, all'Irlanda e alle isole vicine incluso il canale della Manica; tutto il Mare del Nord, inclusa la costa della Norvegia sino ad un punto a mezzogiorno di Bergen, tutto il Mar Baltico e le acque dipendenti. Rimangono così proibiti alle navi americane oltre quelli dei paesi belligeranti, anche i porti del Belgio, dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia e delle nazioni baltiche. Sono invece esclusi dalla zona di combattimento tutti i porti dei paesi neutri del Mediterraneo e del Mar Nero, tutti i porti dei belligeranti, e dei neutri nell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Indiano, tutti i porti atlantici dell'Africa a mezzogiorno delle Canarie, tutti i porti delle Repubbliche americane delle Bermude e delle isole del Mare dei Caraibi. La legge lascia in complesso indisturbata la navigazione costiera tra gli Stati Uniti e il Canadà. Il Presidente nel suo comunicato accenna infine alle possibilità di cambiamenti nella delimitazione delle zone di combattimento nel caso che nuove circostanze li rendessero necessari. (*Stefani*)

L'edificio del futuro attuato a Stoccolma

Stoccolma, 6 novembre.

La Kungsgatan (Via del Re), che con i suoi due maestosi grattacieli a forma di torre sorgenti faccia a faccia nel centro di essa, e con le sue rutilanti insegne pubblicitarie luminose al neon, è al tempo stesso l'arteria massima e quella di più intenso traffico di Stoccolma, si è arricchita di un nuovo imponente edificio di dieci piani che, per le realizzazioni riunitevi, rappresenta quello che di più perfetto offrono oggi l'arte e la tecnica costruttiva dei Paesi del Nord.

Il carattere ultramoderno di questa costruzione, dove hanno sede un cinema capace di 1200 posti, negozi ed uffici, è messo in evidenza dal fatto che vi si può arrivare in automobile fino al settimo piano. Sul tetto, provvisto di impianti per la fusione della neve, sorgono istallazioni per il pattinaggio d'inverno, e per bagni di sole d'estate con docce, spogliatoi ecc. La facciata è rivestita di marmo bianco di Carrara, a quadrelli intercambiabili, che nell'atmosfera e nella luce nordica acquistano i caldi serici riflessi del velluto bianco. Un pozzo che raggiunge i 120 metri di profondità assicura una provvista di acqua perenne e purissima. Infine, apparati ingegnosissimi di riscaldamento, refrigerazione e ventilazione, funzionanti sotto l'impulso di cellule fotoelettriche, provvedono automaticamente a mantenere l'atmosfera dei locali interni nelle condizioni ideali di temperatura, umidità e di purezza. Così nei mesi invernali come negli estivi, l'aria climatizzata distribuita sotto debole pressione verrà ad avere una temperatura presso a poco invariabile di 19-20 gradi.

I comunisti esclusi dalla Borsa del Lavoro parigina

Parigi, 5 novembre.

Da oggi nessuna organizzazione a direzione comunista potrà più occupare dei locali alla borsa del lavoro di Parigi. La maggior parte dei sindacati esclusi hanno già tolto i loro mobili e sgombrato gli archivi. Le nuove organizzazioni si danno daffare per sostituirvi le uscenti.

Vecchia copia de «I Malavoglia»

L'Editore Mondadori ha messo fuori una ristampa de I Malavoglia di Verga, uno dei maggiori libri della letteratura italiana e uno dei meno venduti. Il libro uscì nel 1881: qualche anno fa non aveva superato l'ottavo migliaio. In questi giorni, a chi domanda in libreria, dicono che il libro si vende abbastanza bene. Verga starebbe per conoscere una migliore fortuna? Oppure sarebbe egli arrivato a quella svolta caratteristica della fama quando d'un autore sfortunato in vita se ne comprano le opere perchè non possono mancare in una buona biblioteca, e magari senza aprirle? Questo ritorno a uno dei più significativi scrittori del secondo Ottocento, e di significato non soltanto siciliano ma di tutte le contrade d'Italia dove la conquista è dura e il pane salato, sarebbe significativo. Significherebbe che è accaduto qualche cosa nella coscienza dei lettori. Significherebbe che la borghesia che compera libri si comincia a volgere verso il passato, verso la culla degli avi, lo sforzo per la fortuna e per la terra e per salire, e riconosce le mani ruvide del nonno o del bisnonno. Perchè la borghesia italiana e la piccola borghesia hanno per tre quarti ascendenti come questi; remoti o vicini, come tutte le borghesie. Questo fatto di avere dietro le spalle la regione, il paese, il monte, la malaria, è la ragione della sua conquista, della sua vittoria, della sua resistenza, della sua ingegnosità. E impariamo pure le buone maniere e i sentimenti acquisiti della romanzeria internazionale, ma ricordiamoci a un certo punto di quella lotta, di aver tenuto il piede nel solco della terra.

Ho tra i miei libri una delle prime copie de I Malavoglia, comperata d'occasione, tutto postillato con frasi come queste: « seccatore », « imbecille », « disgraziato ». La mano è ignota, ma capisco che mano è. Nel mondo della cultura, accade un poco come nel paradiso descritto da Twain, dove i beati novellini chiedono al guardaroba un'arpa e un paio d'ali, e saliti su una nuvoletta si mettono a muovere il plettro; e poi stanchi di tanto frinire, scendono dalla nuvola, buttano l'arpa e si dànno alla vera occupazione dei Beati, che è la Conoscenza. Il lettore novellino chiederà prima libri che lo beatifichino, che lo sublimino, che gli facciano credere d'essere lui l'eroe meraviglioso e fortunato ed educato e amoroso dei libri elementari, e poi un giorno si sveglia, e si dedica alle occupazioni della vera intelligenza, che sono quelle di capire i fenomeni, la vita, la società. Da protagonista fantastico e illuso, diventa osservatore e contemplatore. Non mi illudo che possa sorridere a Verga una grande fortuna letteraria; penso piuttosto che la sua fortuna, come dicevo, sia quella estrema degli scrittori che bisogna avere in biblioteca. Sarebbe già molto. Qualcuno lo leggerà. Qualcuno vi metterà la mano, fra i nepoti sazi di fortuna, e vorrà volgersi indietro al paesaggio che suo conubbe e che è quello dell'infanzia degli avi. Poichè tutti, o quasi tutti, gl'italiani inurbati siamo nati nell'angustia della atmosfera di Verga e nella sua sconfinata poesia. Tutto sta a ricordarsene in tempo per potere essere più forti, e per ritrovare quella somma di energia che porta dove non si arriva senza forza.

Ma forse un altro fenomeno ha influito sulla fortuna nuova o, per lo meno, sulla nuova curiosità verso Verga. Tutti abbiamo assistito a un'ondata di letteratura di popolo importata dall'estero, e dall'America che per l'appunto dai suoi grattacieli e dalle sue profonde strade urbane si volge verso la campagna e la regione e la terra, allo sforzo dei poveri e dei miseri e dei reietti; le generazioni degli importati di ieri già descrivono il travaglio dei loro avi; c'è una letteratura della seconda generazione degli italiani, degli spagnoli, dei tedeschi, degli armeni, dei polacchi. A un certo punto la migliore e più vera letteratura americana è nata da questo ceppo: Andersen, Faulkner, Saroyan, Caldwell, almeno per l'Europa, rappresentano la nuova letteratura americana. Che poi è complicata di infiniti elementi, ha letto Boccaccio, e non so fino a che punto conosca la letteratura verriera d'Europa. La deve conoscere. E noi ci siamo interessati degli illusi cercatori d'oro della Virginia, degli importati nella vita nazionale da tutti i ceppi, dei lavoratori della Georgia, nelle piantagioni di cotone, nelle miniere.

Accade, e non di rado, che in Italia nascano i prototipi di una qualche arte, o scienza, o disciplina, e che il modello ne sia tanto arduo, che vi sarà bisogno di trovarselo poi ritradotto o raffigurato da modelli più semplici e più accessibili. Questo, forse, è accaduto per Verga.

Corrado Alvaro

Libri ricevuti

ERNESTO TRON: « L'autolibro », guida pratica per l'automobilista moderno (Ed. Hoepli, Milano) L. 12.

ADOLFO FERRARI: « Luce Mussiaf », romanzo (Ed. Garzanti già Treves, Milano) L. 12.

GINO D'ARCADIA: « Il libro dei miei vent'anni » (Edizioni Vedetta, Milano) L. 4.

CARLO KUNSTLER: « Maria Antonietta » (Ed. Garzanti già Treves, Milano) L. 15.

ANNA MORROW LINDBERGH: « A Oriente per il Nord » (Casa Editrice Marzocco, Firenze) L. 15.

LORENZO ERCOLE LANZA: « Case d'acqua » (Ed. « La Prora », Milano) L. 8.

ANTONIETTA SACCOMANI: « Parlano gli insetti », dialoghi (Edizioni Vedetta, Milano) L. 5.

GIUSEPPE LIPPARINI: « Conviti », saggi e discorsi (Zanichelli editore, Bologna) L. 15.

LUIGI SAGLIO: « Le Grigne » - « Alpi Venoste Passirie Breonie » (Consociazione Turistica Italiana).

E. CASTIGLIONI: « Odle - Sella - Marmolada » (Consociazione Turistica Italiana).

VALENTINO TOCCI: « Diritti aerei » (Editoriale Aeronautica, Roma) L. 12.

PERRO DENAGLIO: « Quel cacciator del bosco... » (Edizioni de « Il cacciatore Italiano », Milano) L. 9.

ANDREA GUSTARELLI: « Asterischi di vita politica sociale e letteraria per gli studenti fascisti » - I. Dalla fondazione di Roma alla costituzione del Regno d'Italia » (Ed. Antonio Vallardi, Milano) L. 10.

EMILIO GIRARDINI: « Luce e poesia del Cristianesimo » (Istituto Edizioni Accademiche, Udine) L. 10.

COSTANTINO DE GRUENEWALD: « Metternich » (Ed. Garzanti, Milano) L. 15.

FILIPPO TAJANI: « Storia delle Ferrovie Italiane » (Ed. Garzanti, Milano) L. 25.

SALVATORE BONFIGLIO: « Il Portogallo » (Arti Grafiche Crespagnani, Milano).

G. PAOLUCCI DI CALBOLI BARONE: « Estremo Oriente » (Ed. Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, Roma) L. 5.

EMMA BARDINI: « Nuvola » (Edit. Agnelli, Milano) L. 8. — Un piccolo romanzo, rapido, scritto e vissuto, la storia d'un cuore innamorato che silenziosamente soffoca il suo palpito nel sacrificio ignorato. L'autrice ha tocchi lievi e osservazioni vive e colorite, che danno al libro una lieve luce di poesia.

MOMENTO BUONO
— Ma come ti salta in mente di far sedere la pagella a papà proprio adesso!
— Sai, adesso ci vede doppio.

GUERRA MARINA
— Ma che fai? la butti in mare il carico?
— Così mi risparmio le spese di trasportarlo: tanto sempre in fondo al mare va a finire.

LA BICICLETTA
— Consuma molto la tua macchina?
— In un mese quindici chili.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 6 Novembre 1939 - Anno XVIII - Num. 263

La contabilità illusoria dei bilanci preventivi di guerra

Parigi, 6 novembre.

La guerra che ha fatto cambiare tante cose in Francia e che ha imposto e impone a tanta gente un severo riesame dei propri atti, ha indotto gli ambienti francesi a dare un certo rilievo all'anniversario della Vittoria sul fronte italiano, a tale punto che numerosi giornali pubblicano il testo del breve discorso del Duce in occasione delle cerimonie del 4 Novembre sotto titoli in grossi caratteri e con commenti che alludono senza odiose reticenze alla Battaglia di Vittorio Veneto come a una grande e indiscutibile vittoria dell'Esercito italiano.

La fiera indipendenza italiana

I fogli della sera riproducono largamente gli articoli della stampa italiana che affermano l'assoluta indipendenza politica dell'Italia ed esaltano la sua formidabile preparazione bellica.

I soldati francesi hanno celebrato dal loro canto un altro anniversario: quello del 5 novembre 1918, giorno in cui alcuni parlamentari tedeschi recarono agli avamposti degli Eserciti alleati sul fronte occidentale le prime proposte di armistizio e di pace. Dal 1921 le autorità civili e militari della regione dell'Aisne commemorano la data al quadrivio di Haudroy presso la cittadina fiamminga di Vervins, dove si erge il monolite sul quale sono incise le parole rimaste famose: « Qui trionfò la tenacia del poilu. - 5 Novembre 1918, ore 20,20 ». Quest'anno la commemorazione ha avuto un fervore quasi religioso date le circostanze che attraversa la Francia e, nell'appello dei Morti fatto collettivamente per gruppi di Eserciti combattenti, i soldati italiani morti nella guerra dal 1915 al 1918 non sono stati dimenticati anche se, per una di quelle solite « inesattezze » francesi, il cappellano militare ha ridotto il numero dei morti italiani nella guerra a 360.000. Dopo l'appello compiuto sotto una pioggia scrosciante e tra raffiche violente di vento gelido, tre uomini si sono avanzati verso il monolite di Haudroy: un sacerdote cattolico in veste talare, fiancheggiato da un pastore protestante e da un rabbino in uniforme militare. Il prete cattolico ha letto una breve preghiera, alla quale si sono associati i rappresentanti degli altri culti. Alla cerimonia partecipavano alcuni alti ufficiali britannici.

Le previsioni di Castelnau

E' noto che la propaganda ufficiale francese, sulla scorta di quella d'oltre Manica, insiste volentieri sul tema della « guerra lunga »: tutti ricordano la formula britannica della « guerra di tre anni », lanciata fin dai primi giorni del conflitto, col visibile scopo di tenere all'erta lo spirito nazionale, di non incitare speranze illusorie, la cui caduta sarebbe perniciosa al morale delle truppe e delle retrovie, e anche come affermazione di forza di fronte al nemico. Sarebbe però uno sbaglio credere che simili profezie suscitino, in Francia, l'entusiasmo della popolazione. Perciò, da alcuni giorni voci non ufficiose ma autorevoli, pigliano risolutamente il verso contrario ed insorgono contro la propaganda pessimistica che, qualunque possano esserne le ragioni, giudicano esagerata ed inopportuna.

Uno di questi ribelli alla tesi ufficiale della guerra lunga, anzi lunghissima, è Léon Daudet, il quale ha tratteggiato in una serie di articoli un paragone a grandi tinte fra la preparazione militare francese del 1914 e quella d'oggi. Stamane il generale De Castelnau interviene nella polemica sollevata da quell'« imbottigliamento dei cervelli » che Daudet denuncia col suo stile colorito. Anche il Castelnau, naturalmente, sostiene che le condizioni della guerra sono oggi più favorevoli alla Francia ed all'Inghilterra che nel 1914, quando l'esercito tedesco era « lo strumento di guerra più potente che si fosse conosciuto dopo le antiche legioni romane ». Per il vecchio generale le 120 divisioni germaniche, non ostante la loro indubbia forza di urto, di attacco e di difesa, « ci sarebbe puerile diminuire il valore », compongono un complesso inferiore all'esercito francese, per quanto riguarda l'istruzione del grosso della truppa, il loro allenamento, il valore intellettuale dell'alto comando. D'altra parte le forze britanniche non sono più, come nel 1914, un semplice corpo di spedizione, ma « un vero esercito ». Anche le « incertezze » che si potevano nutrire al principio circa il fattore aereo sarebbero scomparse. Ma la prossima primavera, secondo il generale De Castelnau, l'arma aerea franco-britannica dovrebbe addirittura dominare l'avversario, che « tiene già in rispetto ». Infine la superiorità degli occidentali sul mare sarebbe schiacciante. I tedeschi potrebbero causare agli alleati danni parziali, ma non mai impedire ai loro convogli di seguire le vie marittime: la squadra nemica non potrebbe affrontare in combattimento quelle alleate.

Queste considerazioni dovrebbero spiegare la tattica di temporeggiamento seguita dal Comando francese e che finora combacia così bene colla volontà tedesca di non fare la guerra alla Francia. Secondo il generale De Castelnau il piano di guerra alleato « potrebbe essere di costringere la Germania a dare battaglia sul fronte francese ». Lo strumento di pressione in questo senso sarebbe il blocco, dal quale — come più volte si è detto — gli ambienti militari e politici di qui aspettano grandi risultati, se non risultati rapidi.

Riccardo Forte

I negoziati russo-finlandesi progrediscono ma con lentezza

Helsinki, 6 novembre.

Il Ministro degli Esteri finlandese Erkko, ieri ha annunciato che i negoziati di Mosca seguono il loro corso normale e, da quanto si può giudicare, progrediscono assai lentamente.

Il portavoce del ministero degli Esteri finlandese ha precisato ieri sera che nuove istruzioni devono essere preparate al ministero degli Esteri. Esse saranno deliberate dal governo dopo l'esame del rapporto inviato dalla delegazione finlandese. E' poco probabile che queste istruzioni siano pronte prima di martedì.

Sembra pertanto che ad Helsinki si consideri la situazione con serenità.

FORBACH E BLIES sotto il tiro delle artiglierie

Parigi, 6 novembre.

La situazione perdura pressochè inalterata, secondo quanto si rileva qui. Malgrado il tempo pessimo che influisce di nuovo su tutto il fronte occidentale, rendendo impossibile ogni attività dell'aviazione, le pattuglie da ricognizione e le imboscate si moltiplicano così da una parte come dall'altra, senza incidenti degni di nota. I tedeschi, che da qualche giorno bombardano Forbach, hanno ripreso i loro tiri, lanciando circa 150 proiettili da 150 non contro la città — che del resto è stata sgomberata dalla sua popolazione fin dai primi di settembre — ma attorno ad essa, principalmente a nord-est ed a sud-est, come per incorniciarla. Altri proietti sono stati lanciati a est di Sarreguemines, sul settore della Blies. La preferenza dei tedeschi per questi due obiettivi, Forbach e la Blies, è evidente. Ma per il momento non si può trarre alcuna conclusione, affermano i critici.

L'attività dei sottomarini tedeschi, che da qualche tempo era quasi nulla, torna ad imporsi alla attenzione ed i critici navali considerano come probabile che una nuova serie di sommergibili nemici sia stata varata.

Gli Stati Uniti avendo tolto l'embargo sulle armi, francesi ed inglesi potranno rifornirsi oltre Atlantico e numerosi convogli salperanno fra breve dai porti americani verso la Francia e la Gran Bretagna, convogli che i tedeschi tenteranno di tutto per impedire che possano giungere a destinazione. Qui si prevede quindi, come conseguenza della nuova legge sulla neutralità americana, una recrudescenza della guerra sottomarina, che le due marine alleate fin d'ora si preparano a fronteggiare.

Per discutere del loro comune compito, il Primo Lord dell'Ammiragliato britannico Winston Churchill, accompagnato dal Sottocapo della Marina, è stato a Parigi dal 2 al 5 novembre. Il signor Churchill è stato ricevuto da Daladier e dal Ministro della Marina Campinchi e si è incontrato col generalissimo Gamelin, col comandante in capo dell'esercito dell'aria Vuillemin e col capo di Stato Maggiore Georges, nonchè col Ministro del blocco signor Pernot e col Sottosegretario agli Esteri, Champetier de Ribes.

I comunicati francesi

Parigi, 6 novembre.

Il comunicato della mattina diramato dal comando delle armate francesi in data di ieri, dice:

« Notte calma nel suo insieme. Azioni reciproche di artiglieria nella regione dell'est della Blies ».

Il comunicato serale dice:

« Giornata calma ».

Il comunicato tedesco

Berlino, 6 novembre.

Il Gran Quartiere Generale comunica in data di ieri:

« In occidente nessun combattimento di particolare rilievo ».

La rigida neutralità olandese in una dichiarazione governativa

L'Aja, 6 novembre.

Il Ministro degli Esteri in una dichiarazione alla Seconda Camera ha riaffermato la politica di indipendenza e di neutralità dell'Olanda come l'unica giusta. Egli ha aggiunto che per quanto concerne i rapporti commerciali con gli Stati belligeranti l'Olanda agisce di pieno accordo con gli altri Stati neutrali e col gruppo degli Stati di Oslo. Circa il nuovo governo polacco stabilito in Francia, il ministro ha dichiarato che esiste ancora troppa incertezza nella situazione per un formale riconoscimento. Egli ha rilevato poi con compiacimento che i rapporti olandesi col Belgio si sono fatti ancora più stretti in questi ultimi mesi. L'oratore ha concluso notando che, non ostante l'Olanda abbia importanti interessi nel campo religioso, le relazioni con lo Stato della Città del Vaticano rimangono molto trascurate a causa della mancanza di una vera rappresentanza diplomatica presso la S. Sede.

(Stefani)

Soddisfazione in Belgio per le ripetute assicurazioni tedesche

Bruxelles, 6 novembre.

Il giornale « Soir », ricordando che nel corso della settimana la stampa tedesca ha pubblicato a parecchie riprese delle dichiarazioni che danno di nuovo ai paesi neutrali l'assicurazione che i loro territori non saranno violati, scrive fra l'altro: « E' con rinnovata soddisfazione che i paesi neutrali prendono atto di simili dichiarazioni, tanto più che essi sono ben decisi da parte loro a rispettare la neutralità che si sono volontariamente imposta. Nessuno pertanto potrà trovare strano che, malgrado queste assicurazioni, i neutrali rafforzino e vigilino le loro frontiere. Non bisogna che per eccesso di fiducia noi diamo all'uno o all'altro dei nostri vicini l'impressione di avere rallentato la sorveglianza e che potremmo essere sorpresi dagli avvenimenti, perchè tale opinione potrebbe tentarli a rischiare qualche probabilità ».

E' stato distribuito ai membri del Parlamento il progetto del bilancio ordinario del 1940 che prevede undici miliardi e 656 milioni di entrate contro undici miliardi e 653 milioni di spese. Il progetto di bilancio straordinario prevedeva da parte sua spese per due miliardi e 418 milioni di franchi belgi.

Queste cifre d'altronde sono teoriche poichè i bilanci preventivi furono proposti nel mese di agosto prima che il governo avesse preso in esame le nuove misure militari ed economiche che hanno modificato completamente la fisonomia delle finanze belghe. Il consiglio di gabinetto che avrà luogo domani lunedì sarà consacrato all'emendamento di questi progetti proposti dal ministro delle Finanze.

Le basi mercantilistiche della neutralità americana

Tokio, 6 novembre.

L'« Asahi » dedica un articolo alla nuova legge per la neutralità degli Stati Uniti e dopo aver ricordato che, in origine, il divieto di esportare materiale da guerra era stato motivato dal presidente Roosevelt come un mezzo per evitare che gli Stati Uniti potessero essere coinvolti in un conflitto europeo, rileva che oggi l'esportazione viene permessa con la medesima motivazione. « Il fatto è — scrive l'« Asahi » — che la nuova legge della neutralità è animata dal più crasso spirito mercantile ».

« Yumiuri » e « Chugai », discutendo i rapporti nippo-americani, affermano che se vi saranno conversazioni, come sembra oramai sicuro, fra Tokio e Washington per il regolamento dei rapporti commerciali fra i due paesi, sono da prevedere serie difficoltà, le quali però, concludono i giornali, non impediranno al Giappone di conseguire, in un modo o nell'altro, i propri scopi.

(Stefani)

Il Congresso indiano proclama la disobbedienza civile

La manovra governativa tra il partito di maggioranza e la Lega mussulmana

Londra, 6 novembre.

Ieri sera è stato distribuito il testo ufficiale delle lettere scambiate fra il Viceré e i rappresentanti del Congresso pan-indiano, da una parte, e il capo della Lega mussulmana dall'altra. La documentazione, per la verità molto completa, tende a dimostrare come il potere esecutivo britannico intenda rigettare completamente sulle spalle del Congresso la responsabilità del fallimento delle trattative fra il partito di maggioranza e quello della Lega mussulmana che rappresenta uno dei nuclei della forza islamica nell'impero.

Con il fallimento delle trattative il Governo di Nuova Delhi intende, secondo ogni parvenza, giustificare il rifiuto di accedere alle richieste presentate dal Congresso dopo lo scoppio della guerra: principale fra queste richieste, la promessa impegnativa dell'indipendenza dell'India, con una costituzione, da realizzare attraverso un'assemblea eletta e rappresentativa di tutti i popoli e di tutte le religioni indiane; promessa che dovrebbe cominciare ad avere prima applicazione, nei limiti del possibile, fin dal tempo di guerra come dimostrazione della buona fede britannica e della intenzione di mantenere la promessa stessa.

Nella corrispondenza tra il Viceré e i capi dei due partiti indiani, il Congresso reitera quella che è stata l'origine e che può essere considerata come la base dell'attuale situazione: e cioè che il Governo britannico ha dichiarato l'India in stato di guerra senza il consenso del popolo indiano. Da parte del Viceré, attraverso le lettere da lui inviate e ieri sera pubblicate, risulta chiaro come il Governo di Nuova Delhi abbia impostato la questione sui seguenti cardini: trovate un accordo fra i partiti e noi inglesi potremo allora prendere in considerazione le vostre richieste.

Proceduralmente l'atteggiamento britannico appare corretto e, in un certo senso, abile, in quanto che, insieme con la responsabilità, lascia l'obbligo dell'iniziativa agli altri. D'altra parte i rappresentanti del Congresso hanno parato il colpo — e questo si viene a sapere soltanto attraverso la lettera del signor Ginnah, rappresentante della lega mussulmana in risposta a una comunicazione del Viceré — giacchè Gandhi si è rifiutato addirittura di trattare con un rappresentante al quale il Congresso stesso nega il riconoscimento di rappresentanza della minoranza mussulmana, non solo, ma che accusa di fare il giuoco se non il servizio della Gran Bretagna. Stando le cose a questo punto, dato che si è portato la contesa su un campo procedurale, non si possono fare previsioni circa le conseguenze del punto morto cui si è addivenuti.

Il Congresso ha proclamato una nuova disobbedienza civile, arma che ha ottenuto successo ai tempi in cui a capo dell'India era il Viceré più blando, lord Irwin, l'attuale lord Halifax, e che è stata infranta in pochi giorni dal suo successore, uomo dal polso fermo, lord Willington. E' difficile dire se il marchese di Linlithgow, l'attuale Viceré, sceglierà il sistema del suo predecessore immediato o di quell'altro.

L. R.

La Roma di Mussolini garante della pace mediterranea

Budapest, 6 novembre.

L'8 Orai Ujsag pubblica un articolo ispirato da una alta personalità politica intitolato « Le sorti dell'Europa centrale sono inscindibili da quelle dell'Italia ».

Il giornale, dopo aver rilevato il significato delle dichiarazioni fatte dal Duce nello scorso settembre sull'atteggiamento italiano, di cui ora si comprende l'immensa portata, e dopo aver sottolineato l'universale missione civilizzatrice di Roma Eterna che prodigò generosamente i tesori dei suoi principii, delle sue leggi e dei suoi ideali ai popoli delle Gallie, della lontana Britannia, della penisola Iberica, della Vallata del Danubio, dell'Africa e dell'Asia fino alle Indie, afferma che Roma significava sopra tutto ordine, sicurezza e giustizia: la proverbiale giustizia romana. Mussolini, aggiunge l'articolo, ha fatto di questi elementi i pilastri dello Stato Fascista, le basi della nuova Italia. Egli ha divinato il concetto basilare della politica romana: che cioè la zona del Mediterraneo e la sua specifica civiltà costituivano la vera base della vita dell'Europa civile, le condizioni dell'esistenza europea. Oggi appare più che mai evidente e significativa la verità di questo antico assioma: e cioè che non è unicamente interesse vitale dell'Italia ma dell'Europa e del mondo che nella zona del Mediterraneo regnino sempre l'ordine, la pace e la giustizia. Il giornale esalta l'opera tenace ed efficace svolta dal Duce per assicurare la giustizia all'Ungheria, per conservare l'ordine e l'equilibrio nell'Europa centrale.

(Stefani)

Tre drammatiche istantanee della guerra tra mare e cielo

Il piroscafo inglese « Macdapur » colpito in pieno e spezzato in due dal siluro di un sommergibile tedesco, sta per colare a picco al largo della costa britannica. La fotografia è stata presa da un marinaio di una imbarcazione di salvataggio accorsa al segnale di «S.O.S.»

Un idrovolante fotografato a bassissima quota in pieno volo sul mare, durante un'esercitazione, mentre lancia la torpedine contro il bersaglio galleggiante

Un'incursione aerea sul Firth of Forth. Una bomba dell'aeroplano tedesco scoppia a poca distanza dall'incrociatore inglese «Edinburgh» che risponde con le sue artiglierie antiaeree

IL "CITY OF FLINT"

La Norvegia respinge la nota tedesca

Oslo, 6 novembre.

Si ha notizia che il Governo ha respinto la protesta tedesca relativa al *City of Flint*. Una nota in questi sensi è stata consegnata oggi all'Incaricato d'Affari di Germania ad Oslo.

D'altra parte il Ministro degli Esteri pubblica una lunga dichiarazione ufficiale sull'affare del *City of Flint*.

Quando la nave giunse il 20 ottobre a Tromsoe era stata autorizzata a fermarsi per 24 ore. Il giorno seguente doveva salpare per Murmansk. Dopo uno scambio di corrispondenza con l'Incaricato d'Affari tedesco, il Ministro degli Esteri si era accordato con il punto di vista tedesco secondo il quale non vi è limite per una nave « preda di guerra » circolante nelle acque territoriali neutre a condizioni che essa « non si fermi ».

Il 30 ottobre il *City of Flint* ritornava a Tromsoe senza fermarvisi e, per evitare qualsiasi incidente, una nave da guerra norvegese riceveva l'ordine di accompagnarla durante il suo passaggio per le acque territoriali norvegesi. La nave si fermò allora a sud di Bergen. Il capitano aveva segnalato che uno dei suoi uomini era ammalato e chiedeva di fare scalo a Haugesund per fare salire un medico a bordo. La nave norvegese da guerra inviò allora immediatamente un dottore che dichiarò che l'uomo in questione non aveva che una ferita alla gamba del tutto insignificante.

Per tale motivo la nave da guerra norvegese dava ordine al *City of Flint* di non gettare l'ancora a Haugesund. Non ostante ciò il capitano si fermava nel porto suddetto. Interrogato a tal riguardo, l'ufficiale tedesco comandante l'equipaggio di preda rispose: « Ho agito conformemente alle istruzioni ricevute dal mio Governo ».

Nella dichiarazione è indicato poi che il console di Germania sarà consultato ulteriormente. In effetto le convenzioni adottate dall'Aja nel 1907, e ratificate dal Reich e dalla Norvegia, sulle quali l'Incaricato d'Affari tedesco fondava certe sue argomentazioni nella corrispondenza scambiata in occasione del primo soggiorno del *City of Flint* a Tromsoe, impongono alla potenza neutrale di dover rilasciare la nave di preda che visita uno dei suoi porti, se vi è stata costretta dal cattivo tempo o per mancanza di viveri o combustibile. Di conseguenza, nel corso della notte, l'equipaggio tedesco « di preda » fu internato a bordo di una nave da guerra norvegese, mentre il *City of Flint* veniva rilasciato e abbandonava Haugesund il mattino seguente.

Nel mattino di quello stesso giorno, 4 novembre, l'Incaricato d'Affari tedesco trasmise al Ministero degli Esteri norvegese la protesta. Questi dichiarò che non vi erano ragioni valide per protestare presso le autorità norvegesi, avendo queste agito in conformità delle convenzioni dell'Aja. Il Governo del Reich ha chiesto allora la restituzione del *City of Flint* per il periodo in cui l'affare sarebbe stato in discussione fra i due Governi. Il Governo norvegese non ha creduto di scorgere una ragione legale per agire in questo senso.

Il « City of Flint » ancora a Bergen

Oslo, 6 novembre.

Il Ministro degli Stati Uniti a Oslo ha lasciato questa notte la capitale per recarsi a Bergen, ove si trova ancora e vi rimarrà probabilmente per alcuni giorni la nave americana *City of Flint*.

Piroscafo tedesco silurato nelle acque dell'Africa occidentale

Bruxelles, 6 novembre.

Il giornale « Le Soir » pubblica un'informazione dell'« Avenir Colonial » di Leopoldville, nel Congo Belga, secondo cui un sottomarino francese avrebbe colato a picco il piroscafo da carico tedesco « Togo » di 5042 tonnellate, nelle vicinanze di Lobito.

L'affondamento presso Grimsby di un piroscafo danese

Copenaghen, 6 novembre.

Giunge notizia dell'affondamento presso Grimsby sulla costa inglese del piroscafo « Canada ». L'impressione destata è enorme in quanto il « Canada » era considerato il più grande, il più moderno piroscafo danese.

Madrina Irene di Spoleto la corazzata "Impero„ è benedetta e battezzata

Genova, 6 novembre.

La grande corazzata *Impero*, che con la *Roma* è gemella alla *Vittorio Veneto* ed alla *Littorio*, ha vissuto ieri i due alti momenti spirituali del battesimo e della benedizione. Impostata dal Duce nel cantiere di Genova-Sestri il 14 maggio dello scorso anno, è stata allestita in appena diciotto mesi di febbrile lavoro; e se il tempo non lo avesse impedito, essa specchierebbe ormai la sua immensa mole color grigio-rosso nelle acque del mare ligure.

Al cantiere dell'Ansaldo, che è in via di modernizzazione e che sarà fra non molto il più grande cantiere d'Europa per capacità produttiva, nella mattinata flagellata dalla pioggia è accorsa una grande folla. La cerimonia aveva carattere austero e riservato. Nel cantiere sono stati ammessi soltanto una parte degli operai e impiegati dell'Ansaldo — quattromila in tutto — oltre a duemila fascisti dei Gruppi genovesi e alle rappresentanze della Marina, delle altre Forze armate e delle organizzazioni del Regime. Ma per le strade e sulle case che fanno corona agli stabilimenti della grande società, migliaia di persone hanno sfidato la pioggia per poter salutare l'Augusta Madrina e per assistere al breve rito religioso e civile. Si sapeva che l'*Impero* non si sarebbe mossa dallo scalo; e il mare, irrequieto e ribelle, stava a garantire ciò; ma l'amore di questa gente per il colosso nato sulla sua riva, riusciva a superare ogni disagio.

Alle 10,20 la banda della R. Marina de La Spezia — compagnia di sbarco della scuola specialisti — suonava gli squilli e subito dopo gli inni nazionali. Le autorità si facevano incontro a S. A. R. Irene di Spoleto, Augusta Madrina della corazzata: nel folto gruppo erano S. E. l'Ammiraglio Cavagnari, Sottosegretario alla Marina, che rappresentava il Governo e la R. Marina, il gen. Mezzetti, ispettore del Partito, che rappresentava S. E. il Segretario del Partito; il Grand'Ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare; l'Ammiraglio medaglia d'oro Goiran, comandante il Dipartimento marittimo del Tirreno; il generale Sigismondi del genio navale, direttore delle costruzioni navali; l'ammiraglio Rizzo, due volte medaglia d'oro; la medaglia d'oro tenente Angelini, oltre a numerosissimi generali ed alti ufficiali di tutte le armi ed alle autorità locali. Gli onori di casa erano fatti dall'Amministratore delegato degli Stabilimenti Ansaldo, ing. Rocca.

La Duchessa di Spoleto, passando fra le formazioni militari che presentavano le armi, accedeva al palco reale, in velluto cremisi, eretto sotto la gigantesca mole. Il cav. don Enrico Martinengo, cappellano della R. Marina e mutilato di guerra, iniziava il rito, aspergendo d'acqua lustrale le corazze della *Impero*, dopo aver dette le formule di rito che propiziano alla nave la protezione del Cielo per le sempre maggiori fortune della Patria.

Quindi la Principessa premeva il bottone elettrico che spezzava il filo al quale era tenuta la bottiglia di spumante, legata con i nastri azzurri di Savoia. La moltitudine fissava il lieve trepidare del vino battesimale, perchè nelle popolazioni marinare molte sono le suggestioni che questo breve momento comporta, e quando la bottiglia si infrangeva completamente contro l'acciaio, irrorando le lamiere, l'applauso saliva al cielo.

Ma un altro auspicio consacrava questo rito di fede e di amore: l'improvviso cessare della pioggia e dopo brevi minuti il rivelarsi repentino del sole, che vestiva di colori le miriadi di bandiere sventolanti alla tramontana.

Salutata ancora dagli inni della Patria e dalle lame snudate ed ossequiata dalle autorità, Irene di Spoleto lasciava il palco, dopo che S. E. Cavagnari aveva ordinato — e la folla aveva risposto con voce tonante — il saluto al Re e Imperatore e al Duce. Il gentiluomo di corte recava il dono dell'Ansaldo alla Madrina: un astuccio d'argento contenente il collo della bottiglia del battesimo. La celebrazione era finita. Due aerei volteggiavano ancora lungamente sul colosso, pronto per il varo.

La corazzata *Impero* è la 320.a unità navale costruita dai cantieri Ansaldo. Come si sa, essa è lunga 231 metri e larga 31, e possiede un apparato motore formato di quattro gruppi di turbine ad ingranaggio, che sviluppa una potenza di 130.000 cavalli e rende possibile una velocità di 30 nodi. L'armamento, a somiglianza delle altre tre navi gemelle, consta di 9 cannoni da 381 millimetri, 12 da 152, 12 antiaerei da 90, mitragliere e ponti per aerei.

Il varo della corazzata avrà luogo probabilmente verso la fine di questa settimana. Sarà prima necessario rivedere le condizioni del preavanscalo e dell'avanscalo e compiere gli indispensabili lavori di dragaggio e scandaglio. Il varo avrà luogo senza la benchè minima forma di esteriorità. Austeramente, silenziosamente, com'è nella nostra divisa di oggi.

I rurali in Libia prendono possesso delle loro case

Tripoli, 6 novembre.

Nella mattina di ieri dai piroscafi *Piemonte*, *Liguria* e *Sardegna* si è iniziato lo sbarco delle 870 famiglie coloniche che vanno a popolare i comprensori di bonifica della Libia occidentale. Le operazioni, alle quali ha assistito il Maresciallo Balbo, si sono svolte fra la gioia festante dei rurali che andavano man mano prendendo posto sugli automezzi delle varie colonne, ognuna delle quali corrispondeva a un centro agricolo. Lo snodamento degli automezzi, in numero di circa 700, dura lungamente fra il crescente entusiasmo della cittadinanza e delle famiglie coloniche, a ognuna delle quali, a cura della Federazione dei Fasci, vengono distribuiti cestini di viaggio con abbondanti viveri, nonchè latte e dolci per i bambini.

Il ghibli che ieri soffiava violento sollevando nuvole di sabbia, non ha diminuito la gioia dei rurali, lieti di prendere possesso delle loro case graziose e dei loro poderi che le circondano. Primo a giungere a destinazione, sono le colonne dei villaggi Micca e Giordani, che debbono percorrere una distanza alquanto minore; quella destinata al villaggio Tazzoli sulle pendici del Gebel di Tarhuna, già in parte rivestiti di vigneti e oliveti molto promettenti, e così quella destinata al villaggio Marconi, situato più oltre, sulla strada di Cussabat. Al passaggio da Homs e Sliten, pavesati di tricolori, canti e musiche salutano i rurali che anche qui sono forniti di tutta la più affettuosa assistenza.

La visita ai villaggi Crispi e Gioda offre una visione meravigliosa della capacità colonizzatrice del popolo italiano e conferma più che mai la certezza nell'avvenire di questa terra libica sotto il segno del Littorio.

I concorsi dell'E. 42 pei trasporti interni

Roma, 6 novembre.

L'Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma ricorda che il 30 novembre corrente scadranno i termini per la partecipazione ai concorsi indetti dall'Ente stesso per la soluzione del problema dei trasporti interni dell'E. 42.

Come è noto, i concorsi, banditi il 15 luglio, sono due e riguardano, l'uno, la presentazione di idee originali realizzabili per i trasporti collettivi ed individuali di persone nell'« E. 42 »: l'altro, la presentazione di progetti di massima per i trasporti collettivi ed individuali di persone nell'« E. 42 ».

Il gen. Giovanni Gangemi ispettore dei Fasci all'estero

Roma, 6 novembre.

Su proposta del Ministro degli Affari Esteri, è stato nominato Ispettore dei Fasci all'estero il console generale della M.V.S.N. Giovanni Gangemi.

TEATRI

Il concerto sinfonico-vocale di stasera al Teatro di Torino

Questa sera, alle ore 21, al Teatro di Torino avrà luogo un concerto sinfonico-vocale diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi, col concorso del soprano Maria Caniglia e del tenore Giovanni Malipiero. Sarà svolto il seguente programma: Wolf Ferrari, *Il segreto di Susanna* (sinfonia dell'opera); Puccini, *Madama Butterfly* (Un bel dì vedremo...); Massenet, *Manon* (sogno); Verdi, *Aida* (Cieli azzurri); Gounod, *Faust* (Salve dimora); Puccini, *Manon Lescaut* (intermezzo); Giordano, *Andrea Chénier* (La mamma morta); Donizetti, *La Favorita* (Spirto gentil); Verdi, *Il Trovatore* (Tacea la notte); Boito, *Mefistofele* (Giunto sul passo estremo); Rossini, *Guglielmo Tell* (sinfonia dell'opera).

I biglietti sono in vendita presso la biglietteria del teatro, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

La stagione lirica al Carignano

Domani sera: « Don Pasquale »

Anche ieri sera la *Tosca* ha ottenuto un caloroso successo nella ottima interpretazione da parte del gruppo di valorosi cantanti che, fin dalla prima rappresentazione ebbero vive approvazioni. Questa sera il Carignano resta chiuso per la prova generale del *Don Pasquale* di Donizetti, che — come abbiamo annunciato — andrà in scena domani sera, concertata e diretta dal maestro Dick Marzollo e interpretata da Liana Cortini, Umberto Di Lelio, Luigi Fort e Armando Dadò. L'opera è stata scenicamente allestita dal regista Acil Azzolini.

La Compagnia Fanfulla al Vittorio Emanuele

Questa sera inizia un corso di recite al Vittorio Emanuele la Compagnia di riviste Fanfulla che si presenta con la novità: *Trenta giorni ha novembre...*

La Compagnia Taranto all'Alfieri

Domani sera esordirà all'Alfieri la Compagnia « Grandi Spettacoli », diretta da Nino Taranto, che si presenterà con la nuova rivista in due parti di Nelli e Mangini: *Finalmente un imbecille!*, con commenti e adattamenti musicali di E. B. Valder e Nino Brero. Di questa Compagnia, oltre al comico Taranto, fanno parte Titina De Filippo, un folto numero di attrici e attori, la danzatrice Carlotta Bergmann con ventiquattro ballerine e la coppia di danze Arlico e Lander. Direttore d'orchestra il maestro Nino Brero.

Una nuova rivista al «Rossini»

Con la rappresentazione serale di ieri si è conclusa la lunga serie di repliche della divertente rivista *Ma guarda che traffico!*, di Arnaldi e Cavur, che aveva riscosso ogni sera, con notevole affluenza di pubblico, il più lusinghiero successo. Questa sera il Rossini rimane chiuso; domani sera la Compagnia diretta da Mario Casaleggio metterà in scena la nuova rivista satirica in due tempi e quindici quadri: *E' scappato un uomo da Collegno!*, di Ernesto Corsari, musicata dal maestro Franco Silvestri.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile